Unione Nazionale Cooperative Italiane

# *Rassegna Stampa*

*del*

***9 ottobre 2018***

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

# Centri per l'impiego, così Di Maio copia il modello tedesco «Hartz IV»

Il vicepremier Di Maio ieri a Berlino ha incontrato il ministro del Lavoro tedesco, Heil. Al centro dell'incontro la collaborazione per l'avvio in Italia dei centri per l'impiego, sull'esempio del programma tedesco Hartz IV. I centri per l'impiego sono direttamente collegati all'erogazione del reddito di cittadinanza a chi è in cerca di occupazione.

*—Servizi a pagina 2*

INCHIESTA

Germania: 400 uffici
Francia: 54mila addetti
Italia: collocamento al palo

L'inchiesta Centri per l'impiego

# Di Maio: reddito di cittadinanza sul modello dei sussidi tedeschi

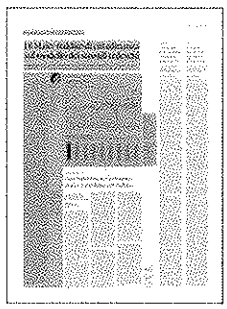
**Occupazione.** Il vicepremier a Berlino ha incontrato il ministro dell'Economia. Saranno costituiti gruppi di lavoro con esperti dalla Germania per adattare il programma alla realtà italiana

*Dal nostro corrispondente*
BERLINO

Il reddito di cittadinanza, una bandiera elettorale del M5S e a breve una misura inserita nella legge di bilancio del governo gialloverde e successivamente implementata con decreto ad hoc, altro non è che un "Hartz IV" all'italiana, uno strumento di politica attiva del lavoro ispirato (per non dire copiato) dal modello tedesco di sussidio di disoccupazione con condizionalità. L'annuncio-chiarimento del vicepremier Luigi di Maio non poteva che arrivare da Berlino, dove ieri il ministro del Lavoro italiano ha incontrato l'omologo tedesco Hubertus Heil. «Vogliamo rifarci al sistema di politiche attive di sostegno al lavoro che c'è in Germania», ha detto Di Maio citando a più riprese Hartz IV: un'apertura che Heil avrebbe accolto con «sommo stupore» avendo frainteso il reddito di cittadinanza con il reddito minimo universale che non presenta alcuna condizionalità.

Dalle parole e dai progetti, Di Maio vuole passare alla svelta ai fatti. Così ha fatto sapere che è stato istituito ieri stesso un «team di lavoro permanente italo-tedesco, perché porteremo in Italia tutte le conoscenze che ha la Germania sul piano dei centri di impiego e sul percorso che serve per trovare lavoro a chi prende uno strumento di sostegno al reddito», ha puntualizzato il ministro, respingendo al mittente le critiche di chi vede un elevato gap tra la quota ipotizzata in Italia e i 416 euro tedeschi: con Hartz IV si «paga anche l'affitto», ha sottolineato Di Maio.

C'è stato «un incontro positivo e costruttivo», si è limitato a commentare il ministero del Lavoro tedesco, interpellato ieri dall'Ansa, dopo la bi-





Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
081-142-080

laterale. «A seguito dell'incontro, i due ministri hanno concordato di restare in un intenso scambio anche per il futuro», ha aggiunto. Il team congiunto porterà dei tecnici tedeschi in Italia per ricreare Hartz IV, adattandola al contesto italiano in quanto «d'Italia non è la Germania». Di Maio e Heil non avrebbero parlato della sostenibilità dei conti pubblici italiani, ha detto il vicepremier italiano, né di immigrazione in una giornata di volatilità estrema sui mercati con Piazza Affari a -2,4% e l'ennesima impennata dello spread che ha chiuso a 306. Rivolgendosi ai mercati, tramite la stampa, Di Maio ha assicurato «il nostro governo non vuole uscire dall'euro e non vuole far saltare i conti», prendendosela poi con un'intervista ieri del responsabile del fondo-salva Stati Klaus Regling (anche lui tedesco) nella quale viene rimarcato il punto debole del rischio Italia, cioè l'andamento in Borsa dei titoli delle banche italiane che detengono molti titoli di Stato: è invece diluito nel tempo l'impatto dello spread sul costo del rifinanziamento del debito pubblico italiano, che ha una vita media fino a "otto" anni per Regling.

Di Maio, dopo una visita in un centro di collocamento di Berlino, ieri ha incontrato il ministro dell'Economia tedesco Altmaier, con il quale portare avanti progetti per i diritti dei lavoratori anche su scala europea. Ma il governo gialloverde non può farsi illusioni. Il responso costruttivo di Heil e Altmaier è un'espressione del pragmatismo impresso sulla Grande Coalizione dalla guida di Angela Merkel, che preferisce tenere aperto il canale del dialogo per andare alla ricerca delle soluzioni, come è stato fatto anche nei confronti del protezionismo estremo di Donald Trump. Ma anche Regling rappresenta l'altra faccia della Germania, quella che pretende il rispetto delle regole, la presa di responsabilità dei singoli Stati e governi, quella che insiste sulla necessità di ridurre i rischi nell'eurozona, dagli NPls ai rischi sovrani. L'Italia ha deciso di importare dalla Germania Hartz IV, ma i tedeschi avrebbero preferito che fosse importata anche la regola d'oro "schwarze Null", lo zero nero, il pareggio di bilancio e fine al nuovo debito.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il budget per gli uffici del lavoro e i programmi è di 36,4 miliardi, di cui 9 riservati alla formazione**

**Carlo Messina.** Il ceo di Intesa Sanpaolo: «Ritengo il reddito di cittadinanza una manovra che può avere un valore positivo e siamo pronti a supportare i centri per l'impiego con una proposta di formazione».

**407**

**I CENTRI IN GERMANIA**

In Germania gli uffici del lavoro sono responsabili per la gestione e l'erogazione del programma di aiuti alla disoccupazione nell'ambito della riforma avviata nel 2003-2005

**416 €**

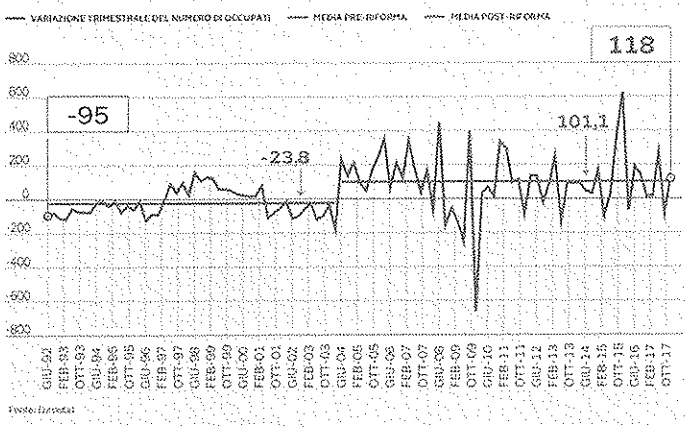
**L'ASSEGNO IN GERMANIA**

L'assegno mensile viene maggiorato per ogni figlio a carico. Il programma di assistenza prevede anche un contributo per l'affitto e le relative spese di riscaldamento

**Il mercato del lavoro in Germania**

**I NUOVI OCCUPATI IN GERMANIA**

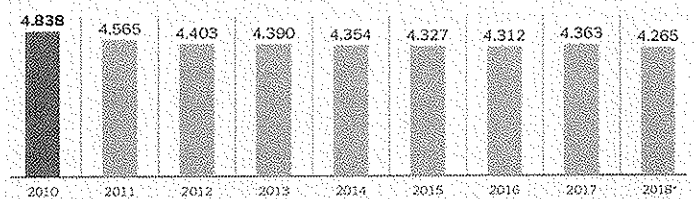
Valori in migliaia




Fonte: Eurostat

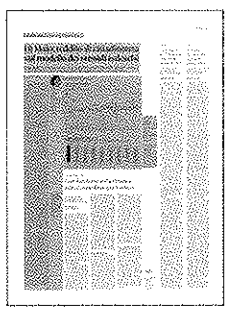
**I BENEFICIARI DEI SUSSIDI HARTZ IV**

Numero di disoccupati e meno abbienti che hanno ricevuto i sussidi di base. *Valori in migliaia*




(*) Il dato 2018 è uno stima sulla media gennaio-febbraio

Fonte: Statista



Peso:1-3%,2-36%

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:1.3
Foglio:1/3

# Soglia critica a 400 per lo spread sui BTp Hedge fund al bivio

Altra giornata pesante per l'Italia sui mercati, dopo la lettera con cui la Ue venerdì sera ha espresso preoccupazione per il deficit previsto nella Nota al Def: lo spread tra BTp decennale e Bund è balzato a 308 punti (dai 285 di venerdì) con il rendimento a 3,61%, ai massimi dal febbraio 2014. Una tendenza che sta creando apprensioni soprattutto sul fronte bancario, che vede avvicinarsi la soglia d'allarme dello spread, una sorta di "linea Maginot", ovvero 400-450 punti base. Un livello, secondo le stime degli analisti, oltre il quale alcune banche vedrebbero scendere gli indici patrimoniali sotto i livelli imposti dalla Bce e di conseguenza sarebbero chiamate a ricostituire il capitale. Una situazione complicata che sconta, tra le altre variabili, le mosse dei fondi, in particolare quelli più speculativi - per ora alla finestra - anche alla luce di possibili declassamenti per l'Italia da parte delle agenzie di rating.

Il settore bancario resta tra i più bersagliati dalle vendite in Borsa, con diversi titoli sospesi anche ieri: Piazza Affari ancora maglia nera in Europa a -2,43%, sui minimi dall'aprile 2013. «I mercati, per quel che è successo ed è stato detto in Europa, hanno reagito moderatamente. Anzi ci aspettavamo di più» ha commentato il ministro Savona parlando della reazione alla manovra. «Siamo più spaventati dello scontro politico». Segnali di disgelo istituzionale intanto tra Bruxelles e Roma. Il presidente della Camera Fico ha incontrato il commissario Ue Moscovici: «Bisogna abbassare i toni, basta dichiarazioni mediatiche». «Discussione positiva - ha detto Moscovici - più il clima sarà disteso, più il nostro dialogo potrà essere costruttivo».

*Servizi alle pagine 3 e 5*

**CONTI PUBBLICI**

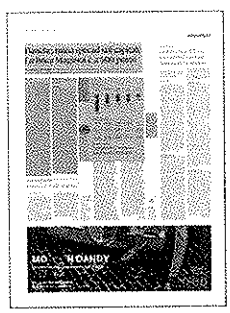
Altra giornata nervosa sui mercati dopo la lettera Ue: chiusura a 308, Borsa -2,4%

I fondi speculativi pronti a liquidare le posizioni Banche, capitale a rischio

Savona: dai mercati reazione moderata alla manovra, ci aspettavamo di peggio

Segnali di disgelo con la Ue, Fico incontra Moscovici: «Bisogna abbassare i toni»

## Primo Piano



Peso:1-11%,3-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

063-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

# Banche, mina spread sul capitale La linea Maginot è a 400 punti

**La tensione sul credito.** Con il BTp-Bund a 308 il patrimonio di alcuni istituti si è ormai eroso fino a livelli vicini al minimo regolamentare: sale il rischio di aumenti - Fondi in massima allerta

**Luca Davi**

L'allarme, nelle sale operative, è scattato da settimane. Ma negli ultimi giorni si è fatto più intenso. Perché sempre più vicina appare la soglia d'allarme dello spread, quella che è ritenuta una sorta di linea Maginot, ovvero 400-450 punti base. È questo, secondo gli analisti, il livello oltre il quale alcune banche vedrebbero scendere i loro indici patrimoniali sotto i livelli minimi imposti dalla Bce. E, di conseguenza, in assenza di manovre straordinarie sarebbero chiamate a ricostituire il capitale mancante con nuovi rafforzamenti, e con non poche incognite sulla effettiva capacità di trovare un'adeguata risposta dagli investitori.

È uno scenario a tinte fosche quello che pesa sul settore bancario per colpa del surriscaldamento dello spread. L'esposizione ai bond sovrani contribuisce ad aumentare il profilo di rischio degli istituti, perché ogni trimestre devono riportare al valore di mercato il prezzo dei Btp in portafoglio (che nel frattempo si stanno deprezzando) e intaccano così il loro patrimonio. Ieri il differenziale Btp/Bund ha toccato 308 punti base. In una sola giornata, il divario sui tassi governativi è salito di 22 punti base, toccando i massimi da giugno 2013. La volatilità è sotto gli occhi di tutti. Ogni giorno il differenziale può rientrare a seconda di dichiarazioni più o meno confortanti. Ma il trend è chiaro: rispetto a maggio la forbice si è allargata di circa 180 punti base. Abbastanza da erodere in media 36 punti base di capitale degli istituti nel secondo trimestre, a cui si aggiungono i 18 bruciati dallo scorso luglio, secondo i calcoli di Giovanni Razzoli, di Equita Sim. E la situazione, segnalava ieri *Radiocor*, potrebbe volgere al peggio entro fine mese in caso di downgrade del debito e revisione dell'outlook a negativo: per i BTp si aprirebbe la strada a un declassamento al livello junk, con vendite massicce da parte di fondi.

### Lo scenario

Ma cosa accadrebbe alle banche italiane se lo spread dovesse surriscaldarsi ancora? E fino a che punto la tensione sarebbe gestibile? Ogni punto di capitale perso assottiglia il buffer creato col tempo dagli istituti rispetto alla soglia d'allarme monitorata dalla Bce (il cosiddetto requisito Srep). L'asticella da non "bucare" cambia da banca a banca, perchè diversi sono i rischi e diverse sono le condizioni di capitale di partenza e le esposizioni sui Btp. In media, secondo Carlo Tommaselli, analista di Credit Suisse, il Cet 1 ratio delle prime sei banche italiane (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi, BancoBpm e Bper) con uno spread a 338 punti base (100 pb in più rispetto alla fine di giugno) atterrerebbe al 12,2%. Una quota ancora tollerabile, considerato il 10,7% come pavimento minimo. Tollerabile per tutti ma non per Mps, che già a quei livelli presenterebbe un Cet1 sotto i minimi Bce (10,03%% vs 10,25% in termini fully loaded).

Le cose si farebbero più critiche con un allargamento del differenziale oltre quota 400. A 438 punti, 200 in più rispetto a luglio, al caso Mps si aggiungerebbe BancoBpm, che mostrerebbe un Cet 1 del 10,42% contro una soglia del 10,75% (minimo comprensivo delle guidance Bce stimata). È vero che si tratta di proiezioni che non considerano l'eventuale capitale generato da utili o da operazioni straordinarie (come le cessioni che il BancoBpm sta esaminando), nè da una riduzione degli impieghi o da una riclassificazione dei Btp. Ma è chiaro che per questi due istituti la coperta si sta mostrando corta. Con effetti potenzialmente destabilizzanti per tutti.

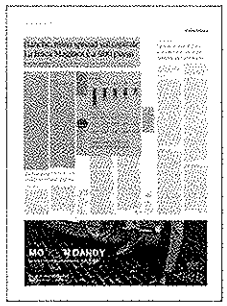
@luccaldodavi

**Mps virtualmente si trova sotto la soglia Bce Si assottiglia il margine di sicurezza per BancoBpm**

**No a vendite allo scoperto su Ifis e Biesse.** La Consob ha vietato le vendite allo scoperto sui titoli di Banca Ifis e Biesse: ieri la variazione di prezzo dei due titoli è stata infatti superiore al 10 per cento.

**200**

**LO SPREAD CON LA SPAGNA**
Il differenziale di rendimento fra il decennale italiano e quello spagnolo ha raggiunto ieri i 200 punti: si tratta di un nuovo record storico



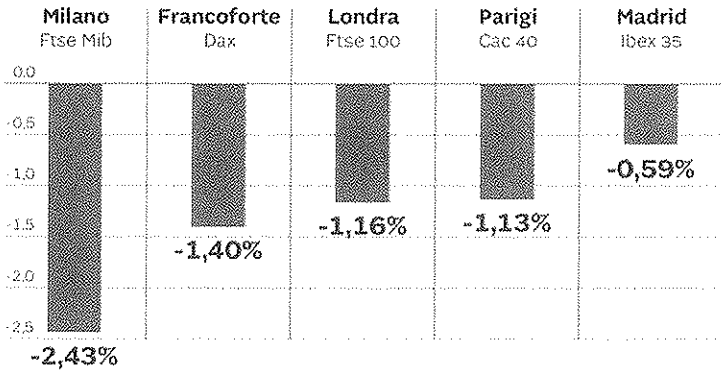


Il presente documento ad uso esclusivo del committente
041-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

## La giornata

### BORSE IN CALO

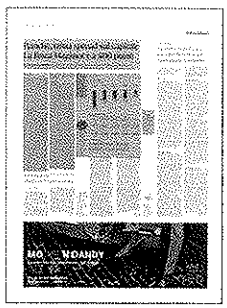
Performance % di ieri




### BANCHE SOTTO TIRO

Performance % di ieri e dal varo del Nadef (27 settembre)

| | Carige | Banco Bpm | Ubi banca | Mediobanca | Mps |
|---|---|---|---|---|---|
| DI IERI | -8,47% | -6,47% | -4,94% | -4,67% | -4,54% |
| DAL 27/SET | -21,74% | -21,03% | -18,88% | -14,44% | -18,45% |





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

# Primo Piano

IL LUNEDÌ NERO

## La Borsa cede il 2,4%: ecco perché i mercati continuano a vendere

**Morya Longo**

La Borsa di Milano cade del 2,43%, tornando sui minimi da aprile 2017. Lo spread tra i BTp e i Bund sale fino a 310 punti base (record dal giugno 2013), per poi chiudere a 308. Il divario tra i titoli di Stato italiani e quelli spagnoli sale addirittura su livelli mai visti prima (200 punti), superando anche i 178 toccati nel 2011. Segno che l'Italia, sui mercati, balla da sola. Anche se i tremori si iniziano a sentire altrove, come dimostra l'euro che è sceso fino ai minimi da 7 settimane sotto 1,15 sul dollaro. Che gli investitori non abbiano apprezzato la Nota di Aggiornamento del Def è insomma evidente.

Meno scontato, invece, è il motivo: in fondo tanti Governi hanno provato a "tirare" sul deficit o hanno provato a sbattere i pugni sul tavolo a Bruxelles. Perché questa volta il mercato è così teso? I motivi sono tre. Uno: in pochi credono che il Pil possa crescere come il Governo prevede. Questo crea molti dubbi sulla tenuta dei conti pubblici in futuro. Due: sui mercati resta un timore di fondo (nonostante le smentite) che prima o poi lo scontro con Bruxelles possa portare l'Italia fuori dall'euro. Tre: le agenzie di rating. Bene inteso, i mercati possono sbagliare. Ma oggi questo è il loro modo di vedere le cose. E, giusto o sbagliato che sia, col loro "punto di vista" l'Italia deve fare i conti.

**1. Tra sogno e realtà**

Il pilastro della politica economica del Governo è la crescita. Il Def stima un'espansione del Pil dell'1,5% nel 2019, dell'1,6% nel 2020 e dell'1,4% nel 2021. Il problema è che sul mercato pochi credono raggiungibili questi obiettivi. Se si prende la banca dati di Bloomberg (che colleziona le previsioni di tutte le maggiori istituzioni del mondo), la media degli economisti stima per l'Italia una crescita dell'1,1% nel 2019 e dell'1% nel 2020. Anche chi ha aggiornato le stime dopo la pubblicazione del Def (tra venerdì e ieri) non sfoggia grande ottimismo: Barclays, Morgan Stanley, Ubs e UniCredit prevedono nel 2019 una crescita dell'1,1%, Nomura dell'1%, Fitch dell'1,2% e JP Morgan dell'1,3%. Solo i tedeschi di Commerzbank hanno allineato le stime all'1,5% del Governo, ma vedono più nero negli anni successivi.

Questo perché il Governo ha molta più fiducia degli economisti internazionali sugli effetti benefici della Manovra in arrivo. Secondo alcuni calcoli (escludendo il disinnesco dell'aumento dell'Iva), il Governo starebbe stimando che ogni 100 euro di Manovra sia in grado di provocare un aumento del Pil superiore a 100 euro. Ovviamente i calcoli dipendono da come si fanno, ma una cosa è certa: quasi nessuno sul mercato condivide le stime del Governo. Questo crea incertezza: se la crescita si rivelasse inferiore a quella prevista nel Def, allora anche i rapporti tra deficit e debito sul Pil potrebbero essere destinati a salire nei prossimi anni.

**2. I pugni sul tavolo**

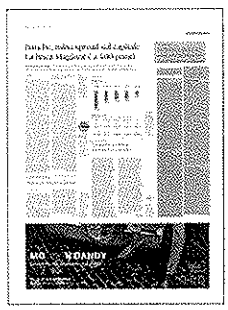
Qui viene il secondo timore: le tensioni con l'Europa. Questo non è il primo Governo del Continente, né sarà l'ultimo, che ha aspri dibattiti con Bruxelles. Ma questa volta c'è un rumore di fondo che allarma gli investitori più del solito: la paura (mai sopita) che l'Italia possa usare lo scontro con Bruxelles come pretesto per uscire dall'euro prima o poi. Ieri il Vicepremier Di Maio ha nuovamente negato questa eventualità: «Non vogliamo uscire né dall'euro né dall'Unione Europea», ha detto. Qualche dubbio in più nel pomeriggio l'ha diffuso la francese Marine Le Pen, secondo la quale «Matteo Salvini ha detto che per ora non è una priorità» uscire dall'euro. Lanciando, con quel «per ora», un segnale non poco equivoco.

Il mercato resta teso. E attualmente "prezza" (seppur in minima parte) questo rischio. Lo dimostrano i Cds, cioè le polizze assicurative che servono agli investitori per coprirsi dal rischio di insolvenza di qualunque debitore. Per i Paesi europei esistono due tipi di "polizze": quelle precedenti al 2013 assicurano gli investitori dal solo rischio di insolvenza, mentre quelle successive al 2013 coprono anche dal rischio di ridenominazione del debito. Cioè di uscita dall'euro. Ebbene: nel caso dell'Italia, assicurarsi anche da Italexit costa il 2,76% dell'importo che si "copre", mentre assicurarsi dal solo rischio di default costa l'1,70%. Segno che il mercato tutt'ora non esclude questa eventualità. Che gli investitori vedono come il fumo negli occhi: chi ha prestato a uno Stato euro non desidera infatti che gli vengano restituite lire.

**3. Le agenzie di rating**

Il terzo tema è legato ai primi due: a fine ottobre arriverà la decisione delle agenzie di rating. Particolarmente temuta è quella di Moody's, che ha già messo il rating italiano sotto osservazione per un possibile declassamento. Se agisse in questo senso, il rating italiano arriverebbe a un solo "gradino" dal livello "speculativo" (in gergo definito junk, spazzatura). A prescindere dalla stima o meno che gli italiani possano avere per le agenzie di rating, il loro giudizio è importante perché in base al loro voto si determinano le scelte di molti investitori. Se il rating scendesse a livello «junk» (o si avvicinasse troppo), molti fondi sarebbero costretti a ridurre l'esposizione sul debito italiano. Per un motivo tecnico, dunque, il giudizio delle agenzie di rating potrebbe peggiorare il nostro spread. Dunque pesare su economia e conti pubblici. Così si torna al punto uno.

@MoryaLongo



Peso:17%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento ne' deve essere utilizzato per scopi commerciali

# I fondi non credono nel Def, temono Italexit e aspettano le agenzie di rating

Peso:17%

Telpress Servizi di Media Monitoring

0611-1432-1863

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

# L'Ufficio bilancio verso il no al Def

LE AUDIZIONI

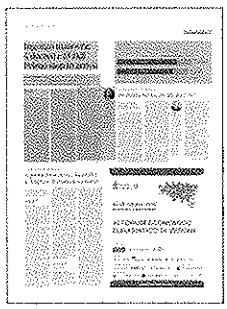
Prima ancora che la manovra inizi il suo percorso alle Camere, la temperatura parlamentare è destinata a salire con le audizioni in programma oggi sulla Nota di aggiornamento al Def: comincerà alle 10 il ministro Tria e chiuderà alle 20 l'Ufficio parlamentare di bilancio, che pronuncerà il primo giudizio ufficiale. E il barometro indica molto alto il rischio di una mancata validazione della «scommessa» su una crescita all'1,5%, lontana dalle previsioni di consenso. **Rogari e Trovati** *a pag. 5*

**15**

Sono i disegni di legge che compongono la manovra: oltre alla vera e propria legge di bilancio, sono previsti dalla NaDef dodici Ddl «collegati» e altre due proposte già in Parlamento sui tagli alle pensioni d'oro e sulle semplificazioni fiscali

**L'ingorgo**
Manovra a ostacoli, deve dribblare quattro decreti in Parlamento

## Primo Piano



Peso:1-6%,5-26%

061-142-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

# Ingorgo manovra: 4 decreti e 15 Ddl Primo stop in arrivo

**In Parlamento.** Ufficio bilancio verso il no, critiche anche dai tecnici delle Camere. Oggi audizione Bankitalia. Fico-Moscovici: ora dialogo. Savona: dai mercati ci aspettavamo di peggio

**Marco Rogari**
**Gianni Trovati**
ROMA

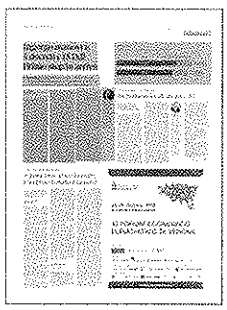
Prima la corsa contro il tempo per "approvare" la NaDef, e subito dopo un altro rischio ingorgo in Parlamento nel bel mezzo della sessione di bilancio. Anche perché la stessa Nota elenca ben 12 i Ddl collegati, da quelli sul reddito di cittadinanza al nuovo «salva-risparmiatori». A questi si aggiungono altri due Ddl già in Parlamento che potrebbero concorrere alle coperture anche trasformandosi in emendamenti alla legge di bilancio attesa entro il 20 ottobre. Si tratta del taglio delle pensioni sopra i 4.500 euro mensili e delle semplificazioni fiscali. Entrambi sono a Montecitorio.

Ma già oggi la temperatura parlamentare della manovra è destinata a salire. Con una giornata di audizioni sulla NaDef che sarà aperta alle 10 dal ministro Tria e chiusa alle 20 dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che pronuncerà il primo giudizio ufficiale sulle previsioni governative. E il barometro indica alto il rischio di una mancata validazione della «scommessa» su una crescita all'1,5%, lontana dalle previsioni di consenso. A quel punto, basterebbe la richiesta di un terzo dei componenti della commissione per costringere il governo a tornare alla Bilancio con un'alternativa: adeguarsi alle indicazioni dell'Authority parlamentare o spiegare le ragioni per cui intende confermare le previsioni. L'unico precedente risale al 2016, quando le obiezioni dell'Upb portarono il governo Renzi a ritoccare all'insù nel Dbp inviato a Bruxelles il deficit che era stato indicato nella NaDef. Una carta, allora possibile senza sforare le regole Ue, che non è oggi nelle mani di Tria. Una serie di critiche è arrivata ieri anche dai tecnici del servizio bilancio di Camera e Senato. Nel dossier si sottolinea soprattutto l'assenza di dati chiave, spesso imposti dalle leggi di contabilità: manca «l'articolazione per sottosettori del quadro programmatico in relazione all'aggiornamento degli obiettivi», non c'è la quantificazione puntuale delle clausole Iva che restano per contenere l'indebitamento netto, e niente viene detto sui tempi di riavvio del percorso verso il pareggio di bilancio.

Dall'Upb arriverà un altro segnale ai mercati, che dal calendario parlamentare di oggi attendono anche le parole di Bankitalia. Proprio sui mercati, però, interviene il ministro Paolo Savona nel ruolo di "pacificatore": «Per quel che è successo ed è stato detto in Europa - sostiene - hanno reagito moderatamente. Anzi ci aspettavamo di più». «Non credo che nessuno abbia interesse che l'Italia entri in una crisi» aggiunge, dicendosi «fiducioso» su una crescita 2019 anche al 2%. Sulla rotta Roma-Bruxelles apre canali anche il presidente della Camera Roberto Fico: «Abbiamo convenuto tutti di abbassare i toni», spiega dopo un incontro con Moscovici «apprezzato» dal commissario Ue.

Ma il compito di sbrogliare la matassa tocca ora al Parlamento, atteso all'ingorgo di 15 Ddl, manovra compresa. Anche se per i 12 collegati e per i due d'iniziativa parlamentare non ci sarebbe il vincolo di concludere l'esame entro il 31 dicembre, termine per far calare il sipario sulla sessione di bilancio evitando l'esercizio provvisorio. A rendere ancora più complicati i lavori sarà il percorso blindato dei decreti (da convertire in 60 giorni). Oltre a concentrarsi su quello fiscale, da approvare in parallelo alla legge di bilancio, deputati e senatori dovranno mandare in porto altri tre Dl: Genova (scade il 27 novembre), sicurezza (3 dicembre) e giustizia amministrativa e sport (5 dicembre).

Con un elevato grado di sensibilità si presentano la stretta sulle pensioni, perché i risparmi (non più di 300 milioni) andranno utilizzati per coprire in parte l'aumento delle minime a 780 euro. E soprattutto l'annunciato Ddl collegato sul reddito di cittadinanza, anche se ieri Di Maio ha detto che l'operazione sarà completata con la manovra e diventerà operativa con un decreto successivo. La questione chiave restano le coperture. 14-5 miliardi che mancano potrebbero tornare al centro di un possibile nuovo vertice di governo oggi a Palazzo Chigi.





061-142-080

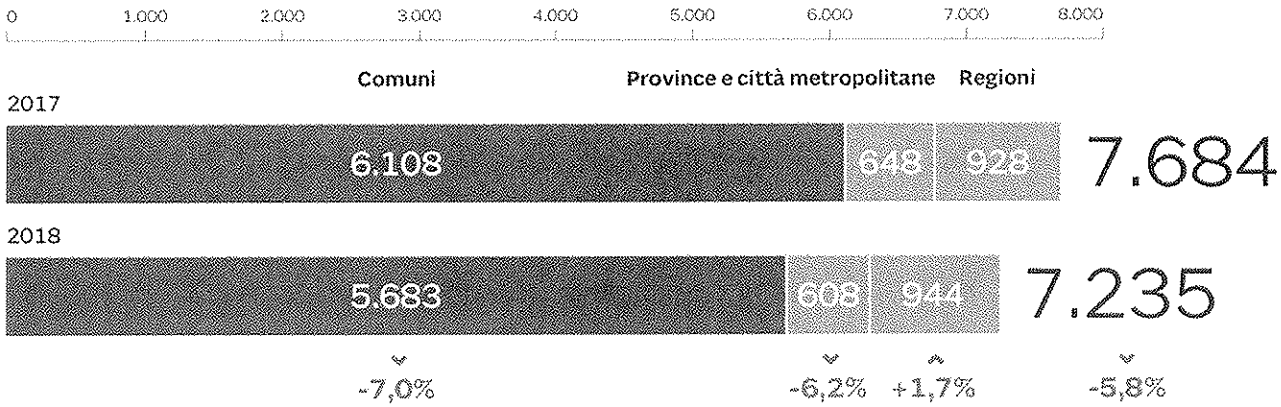
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il quotidiano non può essere riprodotto ad uso esclusivo del cliente

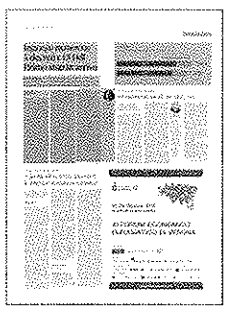
**Salvini contro gli «speculatori».** «Se volessi pensare male, penserei che dietro allo spread di questi giorni» e il superamento dei 300 punti base, «ci sia una manovra di speculatori alla vecchia maniera, alla Soros»

## La nuova frenata

I pagamenti di spesa in conto capitale negli enti territoriali. *In milioni di euro*




Fonte: Elaborazioni su dati Siope - ministero dell'Economia



Peso:1-6%,5-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

# Primo Piano

DA NORD A SUD LE VOCI DELLE AZIENDE

# «Quota 100», senza incentivi le imprese frenano il turnover

**Giorgio Pogliotti**
**Claudio Tucci**

Il progetto "quota 100" per favorire il ricambio generazionale non convince il mondo imprenditoriale, che non vede alcun automatismo tra entrate e uscite. In un contesto economico ancora ricco di incertezze, gli imprenditori chiedono al governo di cambiare l'ordine di priorità, puntando su taglio del cuneo fiscale per favorire le assunzioni stabili e crescita.

Abbiamo fatto un rapido viaggio da Nord a Sud Italia per conoscere le prime opinioni delle aziende.

Iniziamo da Mevis, gruppo metalmeccanico con 600 lavoratori, casa madre in provincia di Vicenza, specializzato in componenti metallici per automotive, elettrotecnica, elettrodomestici. «La complessità del settore e l'innovazione richiedono collaboratori altamente formati – racconta il presidente e ad di Mevis, Federico Visentin –. La proposta dell'esecutivo di uscita anticipata con "quota 100" rischia di farci perdere personale competente e con esperienza che nuovi ingressi non riusciranno a coprire del tutto». Il tema è serio. «Noi puntiamo sui senior anche per affiancare e trasferire le conoscenze ai giovani – aggiunge Visentin –. Abbiamo bisogno di tecnici. Ma, se perdiamo validi collaboratori e il legame scuola-lavoro si indebolisce, saremo in grande difficoltà, con il costo del lavoro monstre che pesa sulle imprese».

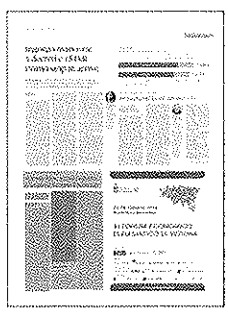
Preoccupazioni condivise da Sergio Dompé, presidente e Ceo dell'omonimo gruppo biofarmaceutico, quartier generale Milano, Aquila e Napoli, con sedi in tutto il mondo e 700 addetti: «L'incertezza frena le assunzioni, bisogna anzitutto rasserenare il clima, considero legittimo ripensare le politiche di austerity, ma questo ripensamento deve essere coerente con i vincoli di bilancio, non bisogna cancellare quello che funziona, come ad esempio il Jobs act». Sulla previdenza: «La coperta è corta – aggiunge Dompé – spendiamo più di altri Paesi per le pensioni, piuttosto servono incentivi per l'assunzione di giovani, come la decontribuzione. Serve una visione di medio-lungo periodo, mentre prevale un'ottica da perenne clima elettorale».

Bisogna, dunque, cambiare l'agenda delle priorità, spiega Gaetano Maccaferri, presidente dell'omonimo gruppo industriale, 55 siti produttivi e quasi 5mila dipendenti nel mondo: «Serve una consapevolezza condivisa dell'impatto che ha avuto la crisi delle costruzioni, gli investimenti ridotti del 30%, con un calo dello 0,5% del Pil. Se si riattivasse il settore delle costruzioni si darebbe ossigeno all'economia e al Pil. Ci sono risorse disponibili dei privati su progetti cantierabili, mi riferisco agli investimenti dei concessionari autostradali e ferroviari, che vanno sbloccati per progetti già pronti, senza che servano altre risorse pubbliche».

Dal Centro-Nord Italia alla Campania il passo è breve. Qui c'è il gruppo Adler, colosso campano leader mondiale nella fornitura di componentistica automotive, 15mila addetti complessivi. Per il presidente e ad, Paolo Scudieri, «quota 100 non è una misura che favorirà l'occupazione. Per essere all'altezza delle sfide del mercato globale e di Industria 4.0 dobbiamo ragionare, come obiettivo Paese, non in termini di campagna elettorale». Il massiccio turn over che immagina il governo difficilmente si realizzerà. «I giovani formati in linea con le odierne esigenze produttive sono una rarità e quelli che ci sono ce li rubiamo – aggiunge Scudieri –. Se vogliamo rilanciare il mercato del lavoro, oltre all'azzeramento della burocrazia, servono due cose: riduzione del cuneo e rafforzamento del link scuola-lavoro».

Sempre al Sud, c'è Marcianise (Ce) dove ha sede il gruppo Getra, leader nella produzione di trasformatori elettrici con 300 addetti diretti (altrettanti indiretti), due stabilimenti in Italia due branch all'estero. «Non esiste alcun automatismo – spiega il presidente di Getra, Marco Zigon – non è detto che i pensionati con quota 100 vengano sostituiti con il turn over, le assunzioni dipendono dalle condizioni di mercato. C'è l'esigenza di rinnovare e ringiovanire il personale perché per reggere la sfida di Industria 4.0 servono persone con maggiore propensione al nuovo. Ma per farlo, bisogna creare un contesto favorevole, puntare in modo più chiaro sullo sviluppo. Prima di distribuirla, la ricchezza bisogna crearla, con investimenti in infrastrutture, Industria 4.0, taglio del cuneo fiscale». Si ha la percezione, chiosa Zigon, «che per qualcuno le imprese intendano perseguire altri scopi. Falso. La crescita è obiettivo comune».

Priorità al taglio del cuneo, con le «anzianità» nessuna staffetta generazionale



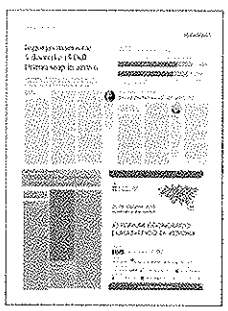
Peso:18%

Telpress Servizi di Media Monitoring
061-132-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

## PAROLA CHIAVE

# quota 100

**Somma di età e contributi**
È il requisito per le nuove pensioni di anzianità risultato della somma tra età anagrafica (62 anni) e gli anni di contributi (38). Così il governo intende superare la legge Fornero inserendo la norma nella prossima manovra





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

061-142-080

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

## Primo Piano

I DATI MEF AGGIORNATI A FINE SETTEMBRE

# Investimenti locali, un altro -6%

Una quota importante della «scommessa sulla crescita» scritta nella Nota di aggiornamento al Def oggi all'esame dell'Ufficio parlamentare di bilancio poggia sulla ripresa degli investimenti pubblici. La strategia punta prima di tutto sulla priorità alla «rete di piccole opere diffuse» sul territorio, che in genere sono nella gestione degli enti locali. Ma i dati di questi mesi mostrano che non basta liberare risorse per veder ripartire gli investimenti degli enti locali. Motivo per cui diventa cruciale la riforma integrale del pareggio di bilancio che la manovra ha in cantiere per sindaci e presidenti di Provincia e Regione. Ma andiamo con ordine, perché i fili da riannodare sono parecchi.

La moria degli investimenti pubblici locali (-46% fra 2008 e 2018) è alla base della caduta libera della spesa pubblica in conto capitale, che quest'anno si ridurrà all'1,9% del Pil e che il governo vuole riportare dalle parti del 3 per cento. Dagli enti locali passa infatti larga parte degli investimenti della Pa, e per questa ragione gli ultimi governi hanno provato in molti modi a rianimarla. Senza successo.

La manovra dell'anno scorso ha allargato fino a 900 milioni per quest'anno e altrettanti per il prossimo la quota di risorse comunali "liberate" dai calcoli del pareggio di bilancio. Altri 500 milioni all'anno sono andati alle Regioni. Ma i numeri dei pagamenti effettivi, monitorati dal ministero dell'Economia, mostrano che la doppia mossa non ha avuto effetto. Anzi. I primi nove mesi del 2018 indicano che i Comuni, da cui passa l'80% degli investimenti locali, hanno segnato un meno 7% rispetto all'anno scorso, Province e Città metropolitane hanno seguito la stessa traiettoria e solo la mini-ripresa delle Regioni permette di fermare il dato medio vicino a una flessione del 6% (-5,8%). Il tutto rispetto a un 2017 che sul punto già era stato quaresimale.

Parte da qui una manovra che promette di cambiare del tutto le regole del pareggio di bilancio per gli enti locali. Il problema da risolvere è quello degli «avanzi», che si generano quando un'amministrazione locale chiude l'anno con un saldo positivo. L'anno dopo questi «risparmi» non entrano nei calcoli del pareggio, per cui il loro utilizzo è di fatto impossibile senza peggiorare i saldi che contano per il rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Dopo gli interventi parziali degli ultimi anni, la Consulta ha bocciato la regola e la manovra punta a liberare del tutto questi fondi chiedendo ai Comuni e agli altri enti di chiudere in pareggio i bilanci «tutto compreso». Calcolandoli sia nelle entrate sia nelle spese, il loro utilizzo non peggiora i saldi.

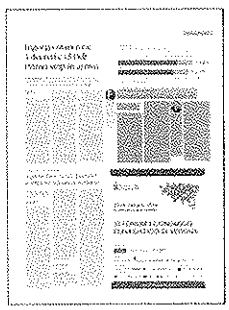
La partita è potenzialmente enorme, perché sempre l'Upb calcola che nei conti locali ci siano «avanzi» per 16,2 miliardi (10,8 nelle le regioni e 5,3 negli enti locali, di cui 3,7 nei soli Comuni).

Ma attenzione. Per spenderli servono progetti e gare d'appalto, per cui le serie storiche mostrano che nel primo anno se ne potrà utilizzare circa il 10%. A meno che la cabina di regia nazionale che il Mef vuole creare per compensare i deficit progettuali degli enti sia in grado di far accelerare i ritmi già dal prossimo anno.

—G.Tr.
gianni.trovati@ilsole24ore.com

In manovra la rifoma del pareggio di bilancio per sbloccare gli «avanzi»

**Cerretelli portavoce Mef.** Adriana Cerretelli sarà da oggi portavoce del ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Cerretelli è stata a lungo capo dell'ufficio di corrispondenza da Bruxelles de Il Sole 24 Ore. La scelta, spiega il ministero, si deve al «suo profilo professionale e all'impegno a favore di un'Europa da ridisegnare per riavvicinarsi ai cittadini»



Peso:12%

Il presente ritaglio è stato realizzato da Telpress Servizi di Media Monitoring
Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

# Primo Piano

LA RISCOSSIONE

## La rottamazione-ter riapre le porte a chi ha fallito un tentativo

**Luigi Lovecchio**

Allungamento a cinque anni del termine per il pagamento dei debiti verso agenzia delle Entrate riscossione (Ader) e "ripescaggio" dei debitori che non sono riusciti a far fronte ai pagamenti della prima procedura di rottamazione. La terza versione della definizione delle cartelle che traspare dalla prime bozze non ufficiali, soggette come tali a profonde variazioni, contiene novità piuttosto interessati per i debitori. L'innovazione di maggior spessore riguarda per l'appunto l'allungamento dei termini per il pagamento delle somme dovute. In particolare, mentre nelle precedenti procedure le scadenze arrivavano, a seconda dei casi, a sei mesi circa (Dl 148/2017) e a un anno (Dl 193/2016, con l'80% da pagare però entro la fine del 2017), si sta ora valutando di estendere il piano dei versamenti a cinque anni, con due rate annuali in scadenza a luglio e a novembre. Sotto il profilo oggettivo, la sanatoria dovrebbe includere tutti i carichi affidati dal 2000 al 2017. Viene quindi "imbarcato" anche l'ultimo trimestre dell'anno scorso.

Gli abbattimenti restano quelli noti: sono infatti azzerati sanzioni e interessi di mora. Identiche anche le esclusioni che riguardano tra l'altro l'Iva all'importazione e le sanzioni diverse da quelle tributarie e contributive. Inoltre con la sola presentazione della domanda si sospendano tutte le procedure esecutive in corso, tranne quelle giunte al primo incanto con esito positivo.

La bozza si pone inoltre il problema di riequilibrare la posizione dei debitori che hanno fatto domanda di definizione agevolata quando la tempistica era molto più stringente. Si delinea quindi la possibilità di una riammissione incondizionata alla rottamazione dei contribuenti che sono decaduti dalla prima sanatoria (Dl 193/2016). Con riferimento invece ai soggetti interessati dalla seconda procedura (Dl 148/2017) si ipotizza l'obbligo di pagare tutte le somme dovute sino alla fine di ottobre, in un'unica soluzione, entro la fine di novembre. Tale rimessione in termini costituisce peraltro la condizione di accesso alla rateazione in 5 anni degli importi che residuano ulteriormente. Se il debitore non paga il dovuto entro il prossimo mese di novembre non può beneficiare di tale allungamento di scadenze. In caso di contenzioso in corso, la definizione in itinere appare più precisa. L'estinzione del giudizio consegue, infatti, solo al perfezionamento della definizione e non già alla mera presentazione della domanda. La decadenza dalla procedura mutua le regole pregresse. Si prevede infatti che il mancato o ritardato pagamento, anche di un solo giorno, determina la perdita di tutti i benefici di legge, con l'ulteriore penalizzazione che le somme residue non possono essere più rateizzate. Si formalizza altresì che tra le modalità di estinzione dei debiti vi è la compensazione con i crediti verso la Pa per appalti, somministrazioni e forniture.

Come in precedenza, il debitore conosce l'importo esatto da pagare solo a seguito della ricezione della comunicazione dell'Ader. Con la presentazione della domanda sono infine sospese tutte le dilazioni in essere, fino alla scadenza della prima rata della rottamazione.

> La regolarizzazione per i ruoli dal 2000 con pagamento in 5 anni

Peso:12%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

# Primo Piano

IL CONTENZIOSO

## La chiusura liti valorizza le sentenze pro-contribuente

**Dario Deotto**

La definizione delle liti pendenti che pare prendere forma con la bozza del decreto fiscale sembra più mutuare la "filosofia" della chiusura delle liti fiscali prevista dalle sanatorie del 2002 che degli ultimi provvedimenti definitori del contenzioso (ad esempio, Dl 50/2017) i quali non hanno avuto molto successo.

Con la chiusura delle liti fiscali pendenti di cui all'articolo 16 della legge 289/2002 l'ammontare del quantum dovuto dal contribuente dipendeva, infatti, anche dall'esito del giudizio.

Su questa linea pare andare anche il decreto fiscale collegato alla manovra 2019. Dalle prime indicazioni che emergono, verrebbe prevista ordinariamente la possibilità di definizione della controversia tributaria pendente (anche in Cassazione) mediante il pagamento integrale del tributo richiesto con l'atto impugnato; verrebbero quindi "scontate" le sole sanzioni e gli interessi. Tuttavia, sarebbe ulteriormente previsto che, in caso di sentenza favorevole al contribuente, la controversia verrebbe definita con il pagamento della metà delle imposte contenute nell'atto. Questo in caso di pronuncia di primo grado. Nel caso, invece, di sentenza favorevole (per il contribuente) di secondo grado, l'ammontare dovuto sarebbe pari a un terzo delle maggiori imposte contenute nell'atto impositivo. Se la controversia attiene soltanto a sanzioni o interessi di mora, la definizione comporterebbe il pagamento del 15% del valore della controversia in caso di soccombenza delle Entrate (nell'ultima sentenza resa) o del 40% negli altri casi, quando, ad esempio, non c'è stata alcuna sentenza. A questo riguardo, va notato che nell'ipotesi in cui, per le liti aventi ad oggetto maggiori imposte, non sia intervenuta alcuna sentenza, il contribuente dovrà provvedere – se intende definire la lite – al pagamento delle imposte nella loro interezza. Nella chiusura delle liti fiscali pendenti del 2002, invece, quando non vi era stata alcuna pronuncia giurisdizionale, la definizione si aveva con il pagamento del 30% delle maggiori imposte (in caso di sentenza, invece, del 10% in presenza di soccombenza dell'amministrazione finanziaria – del 50% in caso di soccombenza del contribuente).

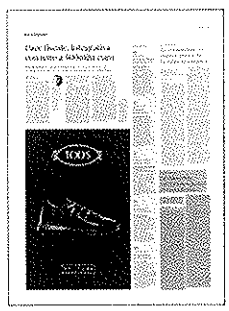
Ad ogni modo, al di là degli importi, traspare comunque la volontà della nuova forma di definizione di tenere conto dell'esito e dello stato del giudizio.

La data di riferimento dovrebbe essere quella del 30 settembre scorso per considerare la lite come pendente: occorre quindi che a tale data risulti notificato il ricorso introduttivo.

Il pagamento, perlomeno della prima rata, dovrebbe essere eseguito entro il 16 maggio 2019. Da quanto dovuto andrebbe scomputato quanto già versato per effetto della riscossione frazionata, anche se questo non potrà dare luogo ad alcun rimborso.

Va segnalato che le bozze del provvedimento in circolazione non prevedono la possibilità di definizione delle liti cosiddette "potenziali", cioè degli atti non impugnati alla data del 30 settembre scorso, così come dei pvc. Questo almeno per ora.

> Sconti anche sull'imposta in caso di vittoria in primo o secondo grado





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

043-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

## Primo Piano

# Pace fiscale, integrativa con tetto a 500mila euro

**Verso la manovra.** Si studia la sanatoria dal 2013 al 2017 con sostitutiva al 15% ma resta il nodo Iva - Per cartelle e cause pendenti iter comunicanti

**Marco Mobili**
**Giovanni Parente**

La pace fiscale non è solo la rottamazione-ter e la definizione delle liti pendenti. Il piatto forte - per i contribuenti ma anche per il Governo in termini di cassa - è rappresentato dalla «flat tax-integrativa», ossia la possibilità di integrare quanto dichiarato al Fisco versando un'imposta sostitutiva del 15% per gli anni d'imposta dal 2013 al 2017. Il tutto entro un limite massimo di 500mila euro sanabili. A rilanciare su quest'ultimo fronte è stato il vicepremier Matteo Salvini dai microfoni di Rtl 102.5: «Dal 2019 ci sarà la pace fiscale saldo e stralcio per chi avrà dei debiti, per quello che mi riguarda, sotto i 500mila euro». Quindi sconto non solo su interessi e sanzioni ma anche sulla maggiore imposta dovuta. E per far capire come intenda la pace fiscale Salvini ha aggiunto: «Se hai un debito 80mila euro non è che se te ne chiedo 70mila rateizzati tu me li dai, se te ne chiedo il 15% io Stato incasso quello che non avrei mai incassato e tu torni a lavorare e a pagarci le tasse sopra».

Le norme in via di definizione in queste ore dovrebbero, quindi, prevedere un meccanismo capace di tassare il reddito incrementale fatto emergere attraverso una dichiarazione integrativa. E qui entra in gioco la flat tax, ossia un'imposta del 15% sostitutiva di imposte dirette (Irpef e Ires) e dell'Irap. Per quanto riguarda l'Iva si tratterà, invece, di definire un sistema rispettoso dei vincoli di natura comunitaria. Uno degli interrogativi sul tavolo è se la misura entrerà direttamente nel decreto fiscale in preparazione o nell'iter parlamentare di conversione. Probabilmente sarà anche legato alle risorse stimate in arrivo dall'operazione che potrebbero poi essere portate a copertura di altre misure di spesa. Così come uno dei temi caldi è l'arco temporale della sanatoria, decidendo se includere il 2013 o se partire dal 2014.

Al di là delle bozze circolate (ieri il sottosegretario al Mef Massimo Bitonci ha parlato di testo «scritto dai funzionari che non ha l'ok politico»), il Governo comunque punta alla riapertura di rottamazione cartelle e liti. Con la novità rispetto al recente passato di farle dialogare tra loro.

Tra le questioni da mettere ancora a punto, infatti, c'è come scomputare la quota già versata per la rottamazione delle cartelle in caso di adesione alla sanatoria sulle lite. Così come sul tavolo c'è ancora la possibilità di ammettere alla rottamazione delle cartelle (con lo stralcio solo di sanzioni e interessi) anche dazi doganali e Iva all'importazione e all'esportazione (si veda «Il Sole» di venerdì 5 ottobre). Mentre sulle liti c'è da disciplinare il regime applicabile ai casi di soccombenza parziale.

**15%**
**L'ALIQUOTA DELLA PACE**
Nelle intenzioni del Governo c'è l'offerta della possibilità di integrare quanto non dichiarato al Fisco versando un'imposta del 15% per il periodo 2013-2017

**Saldo e stralcio.** Per il vicepremier Matteo Salvini la pace fiscale deve essere a saldo e a stralcio per chi ha debiti fino a 500mila euro, pagando un'imposta sostitutiva del 15%

**I PUNTI PRINCIPALI**

1
L'INTEGRATIVA
### L'imposta sostitutiva sul reddito emerso

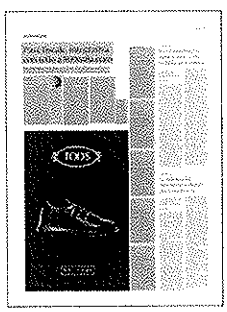
**Gli anni accertabili**
Tra le questioni su cui si cercherà una quadra nelle prossime ore c'è quello della «flat tax - integrativa», ossia la sanatoria sugli anni ancora accertabili. Il meccanismo dovrebbe passare da una dichiarazione integrativa e sul reddito incrementale fatto emergere si applicherebbe un'imposta del 15% (sostitutiva di imposte sui redditi e Irap). Resta da sciogliere il nodo dell'Iva su cui vanno rispettati i paletti comunitari

2
CARTELLE E LITI
### Il raccordo tra le procedure

**Lo scomputo dal dovuto**
Rispetto alle prime bozze circolate sulla sanatoria, nella messa a punto bisognerà sincronizzare meglio le procedure su cartelle e liti. Tra le ipotesi sul tavolo c'è lo scomputo di quanto già versato con la rottamazione dei ruoli dalla definizione agevolata delle controversie pendenti. Così come bisognerà decidere se includere o meno nella rottamazione delle cartelle dazi e Iva all'import e all'esportazione

3
I RUOLI/1
### Ammessi i carichi dal 2000 al 2017

**Stop a nuove misure esecutive**
Stando alle prime ipotesi circolate, nella rottamazione-ter sarebbero inclusi i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. È prevista una dilazione di cinque anni delle somme dovute, con due rate annuali. I vantaggi sono rappresentati dall'azzeramento di sanzioni e interessi di mora. Con la presentazione dell'istanza, sono inibite nuove procedure cautelari ed esecutive





Telpress Servizi di Media Monitoring

061-142-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

4

I RUOLI/2

## Riammissione senza condizione

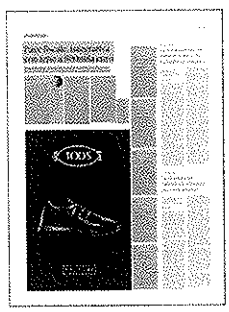
**I soggetti decaduti**
La bozza dell'edizione-ter prevede, tra l'altro, che le uniche procedure esecutive non bloccate dalla domanda sono quelle con incanto con esito positivo, e non anche quelle con avvenuta assegnazione del credito, in caso di pignoramento presso terzi. Inoltre c'è una riammissione generalizzata dei soggetti decaduti dalla prima edizione, senza condizioni di sorta

5

LE CONTROVERSIE

## Più convenienza per chi ha già vinto

**Sconto a crescere**
Secondo le prime ipotesi della definizione delle liti, in via ordinaria andrebbero pagate per intero le imposte contenute nell'atto impugnato. Mentre in caso di soccombenza delle Entrate nel primo grado di giudizio sarebbe dovuta la metà delle maggiori imposte e di soccombenza delle Entrate nel secondo grado di giudizio, si pagherà un terzo delle maggiori imposte



Peso:26%

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:1,22
Foglio:1/2

**1,3**

**Il Fisco invita i contribuenti a ravvedersi per incongruenze fra volume d'affari dichiarato e spesometro. Nel 2017 la strategia di compliance ha fatto recuperare 1,3 miliardi.**

*—Servizio a pagina 22*

# Norme & Tributi

## In arrivo le lettere post-spesometro sugli scostamenti del fatturato

**Salvina Morina**
**Tonino Morina**

«Gentile contribuente, il volume d'affari che ha dichiarato è diverso da quello che risulta dallo spesometro. Se è così, può "pentirsi" e rimediare, pagando la differenza delle imposte dovute, con interessi e mini – sanzioni, grazie al ravvedimento. Se invece ritiene di avere dichiarato il giusto, può fornire le spiegazioni, così come può chiedere maggiori informazioni al Fisco». Saranno queste - almeno per quanto riguarda i contenuti - le nuove lettere che invitano il contribuente al ravvedimento "spontaneo", pure se stimolato dalla richiesta del Fisco. Le regole sono stabilite dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate, protocollo 237975/2018, di ieri.

La comunicazione sarà inviata agli indirizzi di posta elettronica certificata (Pec) attivati dai contribuenti. Nei casi di indirizzo Pec non attivo o non registrato nel pubblico elenco denominato indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini - Pec), l'invio è effettuato per posta ordinaria. La stessa comunicazione e le relative informazioni di dettaglio sono consultabili, da parte del contribuente, all'interno dell'area riservata del portale informatico delle Entrate, denominata "Cassetto fiscale".

Nella comunicazione si mettono a disposizione dei contribuenti Iva le informazioni derivanti dal confronto tra i dati comunicati dai contribuenti stessi e dai loro clienti soggetti passivi Iva, mediante lo spesometro, cioè la comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute. Nella comunicazione si segnala che il contribuente ha omesso, in tutto o in parte, di dichiarare l'effettivo volume d'affari conseguito.

La comunicazione conterrà i seguenti dati:

- codice fiscale, denominazione, cognome e nome del contribuente;
- numero identificativo della comunicazione e anno d'imposta;
- codice atto;
- totale delle operazioni comuni-

Peso:1-1%,22-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

cate dai clienti soggetti passivi Iva e di quelle effettuate nei confronti di consumatori finali (queste ultime al netto dell'Iva determinata secondo l'aliquota ordinaria), comunicate dal contribuente stesso con lo spesometro;

- modalità attraverso le quali consultare gli elementi informativi di dettaglio relativi all'anomalia riscontrata.

Se il contribuente ritiene corretta la comunicazione del Fisco, può avvalersi del ravvedimento, che potrà essere posto in essere a prescindere dal fatto che la violazione sia già stata constatata o che siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di controllo, di cui gli interessati abbiano avuto formale conoscenza. Il ravvedimento è precluso solo in caso di notifica di un atto di liquidazione, di irrogazione delle sanzioni o, in generale, di accertamento, nonché il ricevimento di comunicazioni di irregolarità, cosiddetti avvisi bonari a seguito di controllo automatizzato o formale delle dichiarazioni presentate.

CONTRIBUENTI IVA

## Provvedimento dell'Agenzia per comunicare le risultanze dal confronto dei dati

## Le posizioni non coerenti sanabili versando imposte, interessi e mini-sanzioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

061-142-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

## Norme & Tributi

# Capital gain, il regime transitorio discrimina l'utile non distribuito

**Giorgio Gavelli**
**Marco Piazza**

L'attuale disciplina fiscale di dividendi e capital gain che prevede, per le persone fisiche non imprenditori, una sostanziale equiparazione delle partecipazioni qualificate a quelle non qualificate, presenta alcune incongruenze e incertezze, segnalate da più parti segnalate e riepilogate da Assonime nella circolare 11/2018.

Alcune questioni sono risolvibili interpretativamente, come emerge anche dal documento di ricerca del Cndcec del 14 settembre. Ad esempio, sembra una svista il fatto che il regime transitorio, che consiste nell'ultrattività, per le distribuzioni di utili relativi alle partecipazioni qualificate, del meccanismo di parziale inclusione nel reddito complessivo imponibile, sia letteralmente applicabile solo alle distribuzioni «deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022» e non anche ai dividendi deliberati precedentemente ma non concretamente distribuiti, che rischiano l'assoggettamento all'imposta sostitutiva del 26 per cento.

Sempre con riferimento ai dividendi, possono sorgere incertezze sull'applicabilità della norma transitoria a una serie di ipotesi abbastanza frequenti. La norma, infatti, facendo letteralmente riferimento alle «distribuzioni di utili derivanti da partecipazioni qualificate», potrebbe far sorgere il dubbio che il regime transitorio non si applichi alle somme attribuite alle persone fisiche non imprenditori, in occasione del recesso, dell'esclusione, del riscatto, della riduzione del capitale esuberante o della liquidazione anche concorsuale delle società (articolo 47, comma 7, Tuir), tutte situazioni in cui è assente una vera e propria delibera di «distribuzione di utili». Stesso dilemma, nei casi in cui la società attribuisca al socio capitale o riserve di capitale in eccesso rispetto al costo della partecipazione (cosiddetto «sottozero»). L'eccedenza è assimilata a un dividendo (circolare 26/E/2004), ma tecnicamente la riduzione del capitale o la ripartizione di riserve di capitale non è una «distribuzione di utili».

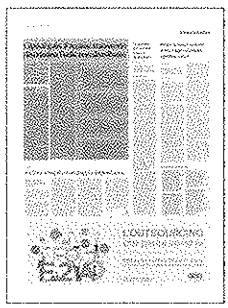
Non è più attuale, nell'articolo 47 comma 2 del Testo unico, il richiamo alle «rimanenze finali di cui agli articoli 92 e 93» del Tuir per stabilire se l'apporto dell'associato in partecipazione nell'impresa «minore» sia o meno «qualificato». Per effetto del nuovo regime «semplificato» di cui all'articolo 66 del Tuir, le rimanenze non concorrono più, infatti, alla determinazione del reddito imponibile delle imprese minori.

Sotto l'aspetto transitorio, non è facile definire anche come gestire le minusvalenze a riporto che, nei diversi regimi (ivi compreso quello dichiarativo), il contribuente vanterà al 31 dicembre 2018. L'unificazione della massa qualificata con quella non qualificata dovrebbe estendersi anche a questi importi pregressi, con procedure non facili da gestire per intermediari e gestori. Insomma, tra modifiche auspicate (si veda l'altro pezzo in pagina) e chiarimenti attesi, su dividendi e capital gain si deve intervenire.

**TASSAZIONE**

Se deliberato prima del 2018 potrebbe essere soggetto al nuovo regime

L'unificazione per masse qualificata e non complica la gestione delle minus



Peso:25%

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

## IN SINTESI

### 1 LE NOVITÀ

La legge di Bilancio 2018 (articolo 1, commi 999 e seguenti) ha riformato la disciplina di dividendi e capital gain, principalmente per quanti attiene la tassazione delle partecipazioni qualificate detenute dalle persone fisiche fuori dall'impresa. Si è, infatti, realizzata una tendenziale assimilazione dell'imposizione sui proventi di queste ultime a quelli ritraibili dalle partecipazioni non qualificate, tassate con imposta sostitutiva al 26%

### 2 LA NORMA TRANSITORIA

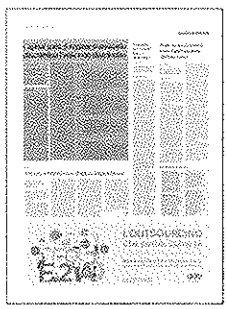
Poiché nella maggior parte dei casi l'aggravio per il socio qualificato è significativo, è stata introdotta una norma transitoria, che consente il mantenimento del vecchio regime per gli utili prodotti sino al 2017, a condizione che la loro distribuzione sia deliberata a partire dal 1° gennaio 2018 ed entro il 31 dicembre 2022. Sugli utili maturati dal 2018 non vi è alcun regime transitorio. Per i capital gain le nuove norme riguardano le cessioni realizzate dal 1° gennaio 2019

### 3 I PUNTI DA CHIARIRE

Ci sono diversi aspetti della nuova disciplina che necessitano o di un restyling normativo (che potrebbe intervenire con la prossima legge di Bilancio) o di un'interpretazione ufficiale: dalla norma transitoria, alla disciplina delle società semplici, dai dividendi percepiti da società non residenti al riporto delle minusvalenze

### 4 I DIVIDENDI ESTERI

Si potrebbe così cogliere l'occasione di sistemare nodi del passato ancora irrisolti, ed anzi in parte acuiti dalla riforma, come la disciplina dei dividendi esteri incassati senza l'intervento di intermediario residente o l'applicazione della deroga di cui all'articolo 2, comma 3, del Dm 26 maggio 2017: riguarda i capital gain rivenienti dalle cessione di partecipazioni in società di persone o detenute da società di persone?



Peso:25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

## Norme & Tributi

IL CASO

# Società semplici con doppia imposizione

Sempre con riferimento alla recente riforma riguardante dividendi e capital gain, altre questioni sembrano dover ricevere una soluzione legislativa più che meramente interpretativa.

Ad esempio, la disciplina dei dividendi percepiti da società semplici (da partecipazioni qualificate e non) che, nel nuovo regime, concorrono integralmente alla formazione del reddito complessivo della società, da imputare ai soci per trasparenza. La conseguenza, decisamente penalizzante, è che l'Irpef dovuta dal socio si somma all'Ires (e Irap) versate dalla società, con una doppia imposizione economica ingiustificabile che, fra l'altro, differenzia la tassazione dei dividendi da quella dei capital gain: le plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni realizzate dalla società semplice, infatti, sono normalmente soggette all'imposta sostitutiva del 26 per cento a carico della società stessa. Si tenga anche presente che una partecipazione diretta del socio nel soggetto Ires sconterebbe un regime assai diverso, generalmente meno gravoso (questo problema, a dire il vero, esiste anche per i dividendi percepiti da trust trasparenti).

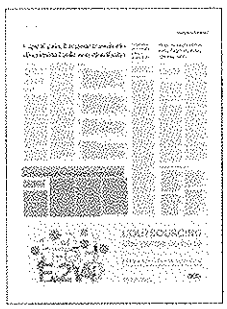
Discorso simile per la disciplina dei dividendi di fonte estera (qualificati e non qualificati) percepiti da persone fisiche residenti non imprenditori che – salvo in alcuni casi in cui concorrono integralmente alla formazione del reddito imponibile – sono assoggettati dall'intermediario che interviene nella riscossione a ritenuta d'imposta del 26% sull'intero ammontare, senza consentire di detrarre dall'imposta italiana le eventuali ritenute subite all'estero (vedi articolo 27, comma 4, Dpr 600/73). Il sistema genera una doppia imposizione giuridica, solo in parte attenuta dal fatto che la ritenuta italiana è operata sul dividendo al netto della ritenuta estera (cosiddetto «netto frontiera»).

L'anomalia è ancora più evidente quando, nel caso di cui al punto precedente, la percezione del dividendo non avvenga tramite intermediario residente. In tal caso, le istruzioni ai modelli dichiarativi e la Risoluzione n. 80/E/2007 (nonostante per alcuni la circolare 9/E del 2015, par. 2.2 sembri affermare il contrario) impongono l'applicazione dell'imposta sostitutiva non sul «netto frontiera» ma (ingiustificatamente) sull'importo lordo.

Situazione che, estendendosi con la riforma ai dividendi da partecipazioni qualificate, genererà inevitabilmente un ampio contenzioso.

—G.Gav.
—M.Pi.

In alcune situazioni non basta una soluzione interpretativa



Peso:10%

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

## Norme & Tributi

# La riforma del processo civile punta a termini più flessibili

**Giovanni Negri**

Comincia a prendere forma la riforma del processo civile. Un testo esiste, anche se dovrà essere messo meglio a punto dall'Ufficio legislativo, e ora deve essere individuato lo strumento sul quale puntare. Che potrebbe essere anche un decreto legge, soluzione che avrebbe il vantaggio di una maggiore "blindatura" del testo in una materia assai complessa. Il progetto si ispira al concetto di case management, in base al quale il rito più efficiente è quello che attribuisce al giudice il potere di declinare le regole processuali sulla concreta complessità del caso in discussione. Una "filosofia" che ha ispirato gli interventi introdotti nel Regno Unito prima e poi in Francia e Spagna.

Più nel dettaglio, si punterebbe alla eliminazione dell'atto di citazione e alla sua sostituzione con il ricorso; al taglio dei termini di comparizione, adesso di 90 giorni, a fronte dei 30 del rito del lavoro, del procedimento sommario, dell'opposizione allo stato passivo. Dovrebbe essere introdotto un sistema di preclusioni istruttorie già negli atti introduttivi, che potrà essere superato solo se ci sono domande riconvenzionali o, comunque, se emergono necessità difensive dell'attore davanti alle difese del convenuto.

Il ruolo del giudice esce potenziato dalla possibilità di valutare, in maniera discrezionale e in relazione alla complessità del caso, l'utilità della concessione dei termini previsti dal Codice di procedura (articolo 183, sesto comma) e l'ampiezza dei termini stessi, oggi ingessati nel divieto di distinzione sulla complessità della controversia. Infine, in agenda una rimodulazione della fase decisoria, assegnando al giudice il potere di valutare, volta per volta, l'utilità del deposito di comparse conclusionali oppure generalizzando un'udienza di discussione, permettendo poi un deposito della sentenza, nei casi più complessi, nei 30 giorni successivi alla discussione, eventualmente prevedendo che il deposito della comparsa conclusionale sia anticipato rispetto all'udienza e che quest'ultima serva per repliche solo orali.

Punti che andrebbero incrociati con le conclusioni del Congresso nazionale forense di Catania che ha approvato una serie di mozioni che incide proprio sul processo civile. Gli avvocati così chiedono di rafforzare «le opportunità di istruzione preventiva, indipendentemente dalle esigenze d'urgenza, con forte valorizzazione del ruolo del difensore e delle Istituzioni forensi»; di valorizzare e potenziare il ruolo dei difensori nella fase preparatoria del giudizio indirizzata alla definizione del thema decidendum e del thema probandum.

Andrebbe poi data maggiore rilevanza alla contumacia e alla non opposizione del convenuto in maniera tale che il giudice, nelle controverse relative a diritti disponibili, possa decidere la causa con sentenza semplificata. Da generalizzare, ancora, , per gli avvocati, l'applicazione dello schema decisorio previsto dopo trattazione solo orale, con previsione della facoltà del deposito di memoria solo a richiesta di parte.

**GIUSTIZIA ED EFFICIENZA**

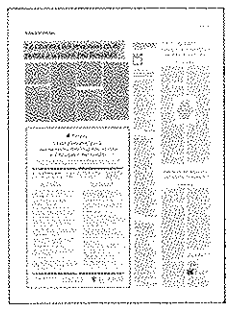
L'ipotesi è affidare al giudice il potere di modulare le scadenze

Possibile anche il taglio dei tempi di comparizione Preclusioni in istruttoria

**PAROLA CHIAVE**

# Case management

È uno dei principi ispiratori della riforma del processo civile, in base al quale la scommessa dell'efficienza è vinta da un giudice che potrà scandire le regole processuali sulla base della complessità della causa. Una linea comune agli interventi fatti nel Regno Unito, ma anche in Paesi non di common law come Francia e Spagna



Peso:16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

## Norme & Tributi

# Licenziabile chi è vicino alla pensione anche se l'area aziendale non è in crisi

**Giuseppe Bulgarini d'Elci**

È legittima e coerente con la ratio che ispira la procedura di riduzione collettiva del personale (legge 223/1991) l'individuazione dei lavoratori in esubero, in forza di un accordo collettivo raggiunto con il sindacato, sulla base del criterio selettivo della maggiore prossimità alla pensione. Ciò anche se il criterio è applicato a tutta la platea aziendale e non al solo settore in cui è stata registrata la situazione di eccedenza, e tale scelta non costituisce forma di discriminazione rispetto agli altri lavoratori coinvolti nel processo di riorganizzazione.

La Corte di cassazione (sentenza 24755/2018) evidenzia che non è dirimente il dato per cui la comunicazione di avvio della procedura di licenziamento collettivo faccia riferimento a una specifica area aziendale, in quanto il criterio di scelta concordato con la parte sindacale può ben applicarsi trasversalmente a tutta la realtà produttiva senza che ne derivi un utilizzo strumentale dei poteri collegati alla riduzione di personale.

La Cassazione sposa l'interpretazione per cui i dati sulle ragioni aziendali della eccedenza di personale che sono comunicati in fase di avvio della procedura secondo la legge 223/1991 costituiscono il criterio guida per verificare l'effettività sul piano sostanziale delle esigenze dedotte a presidio del licenziamento collettivo, ma non sono, invece, il recinto nel quale vadano applicati i criteri di scelta per l'individuazione dei lavoratori eccedentari. Se, quindi, la verifica sulla sussistenza della riorganizzazione aziendale è delimitata all'area indicata nella comunicazione iniziale alle associazioni sindacali, il criterio di scelta della possibilità di prepensionamento può ben essere misurato con riguardo al personale di tutto lo stabilimento.

A conforto di questa conclusione la Cassazione valorizza la circostanza per cui il criterio della prossimità al trattamento pensionistico consente di ridurre al minimo l'impatto sociale della riorganizzazione, salvaguardando i lavoratori che non potrebbero beneficiare, a seguito del licenziamento per riduzione di personale, della protezione sociale garantita dal prepensionamento.

L'applicazione del criterio di scelta della maggiore vicinanza alla pensione, rimarca la Cassazione, corrisponde ai principi a base della procedura dei licenziamenti collettivi, in quanto è astrattamente oggettivo e verificabile sul piano della effettività, risultando altresì coerente con l'obiettivo di circoscrivere al minimo l'impatto sociale della riduzione di organico.

Deve, dunque, essere respinta la lettura di segno contrario fatta propria dalla Corte d'appello di Firenze, che aveva dichiarato la nullità del licenziamento e disposto la reintegrazione del lavoratore, per la quale il criterio della maggiore prossimità alla pensione, quale unico elemento di scelta dei dipendenti in esubero applicato a tutto l'organico aziendale e non alla sola area interessata dalla ristrutturazione, appariva strumentale e discriminatorio.

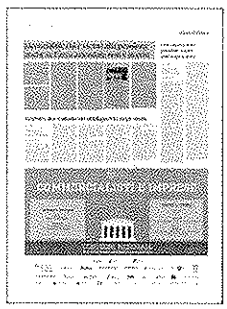
**PROCEDURE COLLETTIVE**

Non è strumentale applicare a tutta l'impresa il criterio individuato con il sindacato

La prossimità al trattamento previdenziale è in linea con la legge 223/1991

**IL VIDEO**

**Riflettori sul lavoro 4.0**
Il lavoro 4.0, mette in discussione le tradizionali categorie giuridiche. Ne hanno dibattuto il presidente nazionale Agi, Aldo Bottini, e il presidente dell'Agi Emilia Romagna, Luigi Cosattini, anticipando i temi del Convegno nazionale dei giuslavoristi, in programma a Bologna dal 25 al 27 ottobre.
**www.ilsole24ore.com**
Il video del dibattito





061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

## Norme & Tributi

# Registro dei trattamenti obbligatorio negli studi

**Antonello Cherchi**

Nessuno si senta escluso. Anche quando non esiste un obbligo stretto, è comunque preferibile predisporre il registro delle attività di trattamento, l'adempimento previsto dall'articolo 30 del regolamento europeo sulla privacy. L'indicazione è del Garante della privacy, che ha cercato di sciogliere alcuni dubbi attraverso una serie di Faq pubblicate sul sito istituzionale (www.garanteprivacy.it).

Perché questo coinvolgimento così generale? Per il fatto, spiega l'Autorità, che il registro - dove devono essere annotati il tipo di dati personali utilizzati, le misure di sicurezza adottate per proteggerli, i soggetti a cui vengono comunicati, le finalità del trattamento - rappresenta una fotografia aggiornata di come una realtà si pone davanti alle nuove regole della privacy. E, soprattutto, di come dà corso a quel principio dell'accountability che rappresenta uno dei cardini del nuovo sistema e che, capovolgendo la filosofia precedente che dava precise prescrizioni per proteggere i dati, ora lascia al singolo titolare di valutare la strada più adeguata al proprio contesto, salvo poi dimostrarlo al Garante in occasione di un'eventuale azione di controllo. In questo senso, poter esibire all'Autorità il registro dei trattamenti agevola tale dialogo.

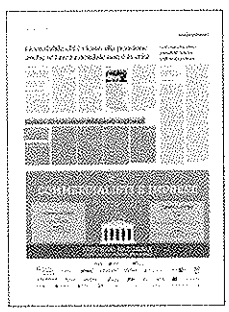
Se il consiglio è di predisporre comunque il registro, esiste tuttavia un'area di attività per le quali l'adempimento è obbligatorio, un perimetro che il Garante ha cercato di rendere ancora più preciso con le Faq. Intanto, le imprese e le organizzazioni con almeno 250 dipendenti. Poi, tutti quei soggetti che, sebbene con meno di 250 dipendenti, effettuano un trattamento di dati che può presentare un rischio anche non elevato per i diritti e le libertà di coloro a cui le informazioni personali si riferiscono oppure svolgono trattamenti non occasionali o ancora usano dati particolari (come quelli sulla salute) o giudiziari.

Dunque, il novero delle persone chiamate a redigere il registro è piuttosto ampio: ci rientrano gli studi professionali, a prescindere dalla loro grandezza (si pensi ai dottori commercialisti che raccolgono i dati per la dichiarazione dei redditi o agli avvocati, che utilizzano le informazioni giudiziarie), ma anche i piccoli artigiani con un dipendente (e, dunque, gestiscono le informazioni di quest'ultimo), gli estetisti, gli ottici, gli odontotecnici, i tatuatori, che solitamente raccolgono i dati sulla salute dei loro clienti.

Il registro - da predisporre in forma scritta, anche elettronica; fondamentale, tra gli altri elementi, è che riporti la data di prima attivazione e quella dell'ultimo aggiornamento - rappresenta un obbligo pure per le associazioni, le fondazioni e i comitati: per esempio, l'associazione che tutela i disabili o gli ex detenuti, perché gestisce dati particolari. Ma anche il condominio non può sottrarsi se, per esempio, dà corso a una richiesta di risarcimento di danni e spese mediche per infortuni avvenuti nell'area condominiale.

**PRIVACY**

Le Faq del Garante: il vincolo prescinde dal numero dei dipendenti



Peso:11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

La manovra Lo spread oltre 300, giù la Borsa. Di Maio attacca il presidente del Fondo salva Stati

# Mercati, tensione sull'Italia

## Salvini accusa gli speculatori alla Soros. Savona: l'Ue va contro l'iceberg

Si apre in negativo, per l'Italia, la settimana sui mercati. Lo spread vola oltre 300 e piazza Affari chiude in calo del 2,43%. Il governo attacca: Salvini accusa gli speculatori. Di Maio punta il dito sul Fondo salva Stati. E Savona avverte: con la Ue si va sull'iceberg.

da pagina 2 a pagina 11

**Primo piano** Conti pubblici

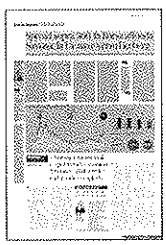
# Spread sopra 300, la Borsa affonda Savona: la Ue nave verso l'iceberg

Il ministro: test superato. Fondo salva Stati, Di Maio attacca. Salvini contro Soros: non saremo un'altra Grecia

**ROMA** «Non faremo la fine della Grecia», dice Matteo Salvini. Ma certo, quello che Renato Brunetta definisce «l'ennesimo lunedì nero» non fa ben sperare. Spread che tocca i 310 punti (non succedeva dallo scorso maggio, quando arrivò a 320); Borsa italiana a picco (-2,43%); titoli bancari pure (-3,71%); quasi 15 miliardi di capitalizzazione bruciati.

C'era grande attesa ieri sui mercati dopo la lettera di richiamo della Ue arrivata venerdì (a borse chiuse) che di fatto ha bocciato il Def aggiornato del governo. Partito dai 285 punti base di venerdì, il differenziale tra il rendimento del Btp decennale italiano e il Bund tedesco a fine giornata si ferma a 306,1 punti. Ma la «soglia psicologica» dei 300 è superata. Il ministro agli Affari europei Paolo Savona, che definisce la manovra «corretta, cauta e moderata» e promette «una verifica dei conti ogni tre mesi», non sembra allarmato e anzi parla di «prova dei mercati superata: non siamo preoccupati». Anche perché «credo che nessuno abbia interesse a che l'Italia entri in una grave crisi e Draghi ci sarà fino al 2019». Ma l'Ue, secondo Savona, sui livelli di deficit «tiene il pilota automatico: ma se rischia di andare contro un iceberg, tiene il pilota automatico lo stesso?». E prevede: «Se l'Europa si mette di traverso sul Def, allora deciderà il popolo».

Il vicepremier Salvini attacca gli «speculatori alla vecchia maniera, alla Soros, che puntano sul crollo del Paese per comprarsi a livello di saldo le aziende sane di questo Paese». Parla, il leader leghista, di «scontro tra economia reale e virtuale, tra vita vera e vita finanziaria» e ripete: «Noi non torniamo indietro». E pure l'altro vicepremier Luigi Di Maio attacca: «In tutti questi giorni quando lo spread era sotto i 300 punti, c'era qualche commissario che sparava contro la manovra italiana; è singolare poi — aggiunge — vedere il presidente del Fondo salva Stati Klaus Regling fare delle interviste nel giorno in cui potevano esserci delle difficoltà per l'Italia ed esprimere preoccupazioni per le banche italiane». Regling ieri ha avvertito del rischio di un «conflitto» Italia-Ue per gli «obiettivi di bilancio fuori linea annunciati», ma ha pure aggiunto: «Aspettiamo e vediamo». Di Maio ha ripetuto che «non vogliamo far saltare i conti e non rinneghiamo l'adesione all'Ue o all'euro». E nel giorno dello spread a 306, il senatore Mario Monti ricorda la crisi del 2011: «Non mi sembra siamo nella stessa situazione, però la valutazione del mercato





061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

di questi primi mesi del governo mi sembra molto negativa e questo modo irresponsabile di gestire la politica economica giova moltissimo agli speculatori». Ma per l'ambasciatore Usa a Roma, Lewis Eisenberg, «l'Italia merita una chance: chi è stato eletto sta rispondendo alle domande degli elettori e mettendo in atto tutto ciò che è stato promesso». Intanto, oggi la Nota al Def comincia il suo iter parlamentare. Stamattina, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, presenta il Documento alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Giovedì dovrà arrivare nelle Aule.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pensare male, penserei che dietro allo spread ci sono speculatori alla Soros, che mirano al crollo del Paese

**Matteo Salvini**

**L'iter del Def**
Oggi Tria presenta il documento alle commissioni di Camera e Senato

**Il ministro «ombra»**

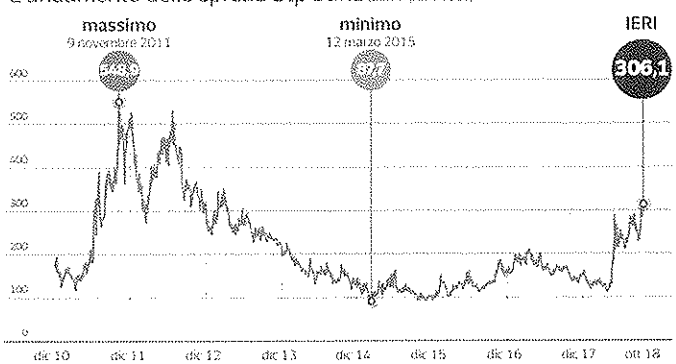
Paolo Savona, 82 anni, ministro agli Affari europei

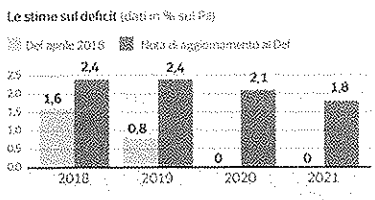
I mercati si sono comportati moderatamente, la prova è stata superata. Mercato più saggio dello scontro politico in corso

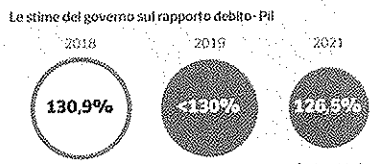
L'Europa si comporta come una nave che sa di andare contro un iceberg e continua comunque ad azionare il pilota automatico

Che cosa succederà se l'Europa si mette in conflitto con questo programma? Non lo so, deciderà il popolo. A quel punto mi metterò da parte

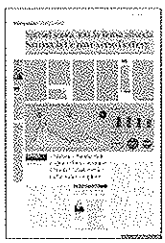
L'andamento dello spread Btp Bund (dati in punti base)




Corriere della Sera





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

# I due vicepremier preoccupati Di Maio in missione dai leader per aggirare Bruxelles

## Il capo del M5S a Berlino, poi vertice con i suoi: «Non arretro»

**Il retroscena**

di **Emanuele Buzzi** e **Marco Cremonesi**

**MILANO** La preoccupazione e le contromosse. Lega e Cinque Stelle tengono sotto stretta sorveglianza spread e mercati e si preparano ad arginare ulteriori oscillazioni. Nelle ultime settimane sottotraccia i legastellati hanno ripreso contatti con i differenti interlocutori internazionali. Bypassare — temporaneamente — la struttura Ue per trovare sponde nei leader (nei Paesi europei) è la prima mossa sullo scacchiere.

L'idea è quella di tranquillizzare di persona i principali attori europei (anche sul reddito di cittadinanza) e creare un asse da giocare, poi, sui tavoli di Bruxelles. Non a caso Luigi Di Maio ieri è volato in Germania — mentre in serata ha riunito il suo stato maggiore per un summit sul Def — e ha lanciato la sua mano tesa: «Ho apprezzato il fatto che sia il ministro dell'Economia tedesco sia la Cancelliera Angela Merkel non si siano intromessi nelle dinamiche attuali sulla legge di Bilancio». Conversando con i suoi il capo politico dei Cinque Stelle ha ribadito di essere «pronto a incontrare tutti» (Bce compresa), ricordando tuttavia: «Sì al dialogo ma non si arretra».

La linea della fermezza è condivisa anche da Matteo Salvini, che rimarca: «Noi andiamo avanti tranquilli, non esistono Piani B o marce indietro, siamo convinti che queste misure creeranno lavoro e ricchezza». E ancora: «Garantiamo che facciamo sul serio e che andiamo avanti sulla via della crescita, perché tutti gli investitori con cui sto e stiamo parlando hanno solo una preoccupazione: che il governo salti e si vada a elezioni anticipate. Cosa che non vogliamo». Due posizioni che raffigurano una delle facce del governo, quella della risolutezza (specie con le istituzioni Ue), mentre il premier Giuseppe Conte rappresenta l'altro volto dell'esecutivo: mediatore nel caso di ulteriori lacerazioni.

La discussione su mosse e strategie ferve nel governo, ma mentre il Movimento è granitico sulle posizioni prese la Lega è più riflessiva. E prova a gettare ponti. Tra deputati e senatori leghisti circola un principio assai condiviso: «Il debito pubblico italiano è certamente alto — spiega uno di loro —. Ma abbiamo anche una certezza: la Repubblica italiana non ha mai mancato di onorare i suoi impegni, semmai le fregature sono arrivate dal mercato, da Lehman a Banca Etruria». E dunque, prosegue il leghista, «di questo si dovrà tenere conto». Ma in che modo? «Beh, il risparmio italiano ammonta a circa 5.000 miliardi. Mentre le proprietà immobiliari ne valgono almeno 4.000. Il tutto, a fronte di un debito con l'estero di 780 miliardi». Come dire: il debito sottoscritto con gli investitori esteri «vale meno del 10 per cento del patrimonio. Da questo punto di vista, francesi e tedeschi sono più indebitati di noi».

Tra gli economisti c'è anche chi studia possibili argini da proporre per evitare situazioni potenzialmente esplosive. Claudio Borghi, ragionando con i suoi, spiega: «La soluzione vera che io vedo è quella di un cap sullo spread. E cioè, che la Bce sancisca che non possano esserci più di 150 punti di differenza tra titoli analoghi di due Paesi europei. Se vengono superati, interviene lei». E argomenta: «I 150 punti punirebbero davvero il Paese che volesse essere indisciplinato e comprare i rubinetti d'oro: 150 punti rappresentano una sanzione supe-

Peso:41%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

001-142-080

riore a quelle, peraltro mai erogate, dalla UE, ma eviterebbe che un Paese si trovi al centro di tempeste senza motivo». «Un progetto lo presenteremo prima delle elezioni europee — sostiene Borghi — ma non sono convinto servirebbe parlarne agli attuali commissari».

Armando Siri, invece, prova a gettare acqua sul fuoco: «A me pare che si faccia una gran confusione tra aggiornamento del Def e il decreto fiscale. Perché francamente è incomprensibile questo processo alle intenzioni, questa agitazione prima ancora che si conoscano i provvedimenti del decreto. Ma quelli nessuno li conosce per il semplice motivo che li stiamo ancora preparando». Parole come schermi. La posizione è sempre quella attendista. Il muro dello spread a 400 punti base rimane lontano, ma l'attenzione nel governo è al livello di guardia.

**Conte mediatore**
Il premier pronto a entrare in campo come mediatore con Bruxelles

## L'iter

1

### Le Camere discutono la Nota sul Def

Dopo la «grave preoccupazione» espressa da Bruxelles sulla manovra del governo italiano, il tonfo delle borse europee e l'impennata dello spread, inizia oggi in Parlamento la discussione sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza.

2

### Il calendario delle audizioni

Cinque le audizioni alle commissioni Bilancio di Camera e Senato: alle 10 il ministro dell'Economia Tria; 11.30, 12.45 e 14 i rappresentanti di Bankitalia, Istat e Corte dei Conti; alle 20.15 il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio Pisauro

3

### Giovedì il voto del Parlamento

L'iter in Parlamento durerà meno di tre giorni: giovedì il testo della Nota di aggiornamento al Def dovrà essere approvato dalle Camere, insieme all'autorizzazione allo scostamento del piano di rientro dei conti pubblici

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

**Primo piano** Conti pubblici

# «Manine» ministeriali e «poteri forti» stranieri Il bunker (gialloverde) e il Grande Complotto

**La strategia**

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** La colpa dello spread? Non è della manovra finanziaria teorizzata dal governo gialloverde e bocciata dall'Europa. È degli «speculatori vecchia maniera», che hanno ordito «una manovra finanziaria per comprarsi in saldo» le aziende italiane. Ecco l'ultima teoria elaborata da Matteo Salvini, convinto che lo spread a 300 sia il frutto avvelenato dello «scontro tra l'economia reale e l'economia virtuale».

Il Grande Complotto è tornato. O forse, da quando la Lega e il Movimento 5 Stelle sono al potere, non è mai uscito di scena. Ogni giorno i due leader e vicepremier alambiccano una teoria nuova di zecca, buona per compattare l'elettorato contro uno o più colpevoli. Il magnate americano di origini magiare George Soros, spauracchio dei leghisti (ma non certo della Casaleggio Associati), è solo l'ultimo di un lungo elenco. La Commissione Ue e i poteri forti, i clandestini e Laura Boldrini, Renzi e Berlusconi, Juncker, la Merkel, Moscovici, l'Onu, gli euroburocrati, i mercati, i banchieri e i finanzieri... E poi l'Inps, il Mef, il ragioniere generale dello Stato e, ovviamente, i giornali. Purché ci sia un nemico, vero o immaginario. E che il mondo, visto con le lenti dell'elettore gialloverde, sia una eterna disfida tra angeli e demoni.

La crociata di Luigi Di Maio per difendere il governo da un imminente colpo di Stato finanziario va avanti da quasi due mesi. Era agosto quando l'ex vicepresidente della Camera dalle colonne del *Corriere* stoppava congiure e intese segrete: «Se qualcuno vuole usare i mercati contro il governo, sappia che non siamo ricattabili. Non è l'estate del 2011 e a Palazzo Chigi non c'è Berlusconi». Un mantra che da allora, con molte varianti e sfumature, Di Maio va intonando un giorno sì e l'altro pure: «Il sistema mediatico e il sistema europeo hanno deciso che dobbiamo cadere. Ma più fanno così, più ci compattano». Ecco, Davide contro Golia. I «piccoli» che, armati di fionda e coraggio, abbattono i giganti.

La strategia delle trame occulte sparate come razzi nella blogosfera è antica quanto i pentastellati. Difficile dimenticare la tempesta di polemiche (e risate) scatenate da Paola Taverna, quando svelò il fantomatico «complotto per far vincere il M5S a Roma». Da qualche tempo però anche Salvini si è lasciato sedurre dal fascino comunicativo della cospirazione. Ad agosto il *Wall Street Journal* lancia un nuovo allarme sull'Italia sovranista e il «Capitano» del Carroccio sente puzza di macchinazione internazionale: «Cercheranno in ogni maniera di stroncare l'esperimento italiano con il debito pubblico, lo spread, il declassamento delle agenzie di rating, i richiami e le penalità».

A luglio nella relazione al decreto Dignità un numerino fa saltare i nervi a Di Maio: «C'è scritto che farà perdere ottomila posti di lavoro in un anno e non è stato messo lì dai miei ministeri». Caccia grossa alla manina, alle «vipere» e alle «lobby» che, tra Te-

Peso:25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

soro e Ragioneria, avrebbero sabotato nottetempo il «suo» decreto-bandiera. Nulla in confronto al Piano Kalergi, il fantascenario smascherato un paio di anni fa da Salvini. Ovvero «la pulizia etnica controllata e finanziata» del popolo italiano, che qualcuno (l'Europa?) «vorrebbe soppiantare con migliaia di persone che arrivano da altre parti del mondo».

**I precedenti**
Dal decreto Dignità al sovranismo, la scelta di difendersi evocando trame anti Lega e M5S

Peso:25%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

**Primo piano** Conti pubblici

# I timori delle banche: colpiti nel patrimonio

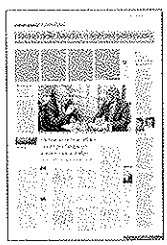
## Cade il valore in Borsa e gli istituti diventano potenziali prede. Doris (Mediolanum): lo spread indebolisce il capitale

Sono le banche le prime vittime del caro spread scatenato dai timori sulla tenuta dei conti pubblici italiani. Le indicazioni del governo su un deficit al 2,4% hanno fatto scattare le vendite di Btp, con lo spread arrivato a 306 punti, scatenando vendite sui bancari. Lo spread, facendo salire il costo del debito pubblico, svaluta i Btp e quindi «colpisce il patrimonio delle banche» che li hanno in portafoglio, dice Ennio Doris, presidente di Mediolanum. Inoltre «pesa anche la maggiore tassazione (per il taglio di alcune deducibilità, *ndr*), provocando così un effetto recessivo». «Questo è un punto debole, e spero il governo ne tenga conto», commenta il presidente del Fondo Salvastati (Esm), Klaus Regling.

Più le banche perdono patrimonio, meno valgono in Borsa. Così ieri il comparto ha perso il 3,71%, Banco Bpm a -6,5%, Ubi -4,9%, Unicredit -3,5%, Intesa Sanpaolo -3,2%, e la Consob ha fermato per oggi le vendite allo scoperto su Banca Ifis, che investe in npl. Le ragioni sono sia speculative sia strutturali. C'è innanzitutto un tema di sostanza: «Nella manovra mancano lo stimolo all'economia e le misure a favore delle imprese; è sbilanciata sulle spese», conclude Doris. La crescita italiana, che è metà di quella dell'Eurozona da vent'anni ad oggi, «è un problema» che risale «alla mancanza di riforme convincenti», aggiunge Regling.

Lo spread oltre 300 punti significa poi che gli investitori danno per scontato un prossimo declassamento del rating dell'Italia e inoltre, per chi specula vendendo allo scoperto, è ormai più economico prendere a prestito i titoli bancari che i Btp. Da qui la maggiore pressione sugli istituti, nonostante i punti di forza più volte rivendicati dai banchieri italiani: più capitale rispetto al 2011, meno crediti deteriorati, meno titoli di Stato in portafoglio, valutazioni molto basse (pari allo 0,58% del patrimonio). Ma è proprio questo aspetto che fa temere a molti che le banche possano finire preda di colossi esteri: secondo Credit Suisse con lo spread a 400 qualche banca potrebbe necessitare di aumenti di capitale. «Per ora non c'è allarme nelle banche e speriamo non ci siano problemi», commenta Lando Sileoni, della Fabi. «Come sindacato non tifiamo per il partito dello spread ma il governo deve essere responsabile».

**Fabrizio Massaro**



Peso:19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

L'ANALISI

## La crisi solitaria L'effetto contagio ancora non c'è

di **Federico Fubini**

a pagina 5

PRIMO PIANO

L'ANALISI I TITOLI DI STATO

# Così il mercato per ora isola l'Italia Nessun contagio con gli altri Paesi

## Gli investitori disorientati dai messaggi contraddittori del governo

di **Federico Fubini**

La situazione è quella descritta ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Stefano Buffagni a un incontro di Confrasporto: «Siamo all'uno per cento dalla Grecia e questo non può far piacere», ha detto l'esponente M5S. Ancora meno piacere fa se in cinque mesi fatti di annunci e smentite a favore o contro l'euro, scambi di insulti con Bruxelles, frenate e accelerazioni sul deficit, questa distanza con Atene si è più che dimezzata. Era ampia, rispetto al solo Paese in default dell'area euro. Ora è così ridotta che i due, visti dai mercati, sono molto più vicini di quanto l'Italia sia a qualunque altro Paese europeo.

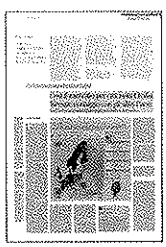
All'inizio di maggio la differenza fra i rendimenti dei titoli di Stato a dieci anni italiani e greci era di 226 punti, ieri sera era di poco più di cento: un punto percentuale, appunto. Nel frattempo il ritardo dell'Italia nei confronti del resto dell'area euro non ha fatto che crescere. Il tre maggio, prima che Lega e M5S si mettessero al lavoro insieme per formare il governo, il titolo decennale italiano rendeva più o meno come quello portoghese. Da allora il ritardo è diventato una voragine di 164 punti, superiore a quello che l'Italia aveva sulla Germania alla vigilia del primo di contratto di governo giallo-verde.

Il confronto con la Spagna è anche più impietoso. Oggi la distanza fra i titoli decennali di Roma e Madrid è superiore ai duecento punti, una soglia che durante la crisi di debito del 2011 venne considerata di guardia quando l'Italia la superò rispetto alla Germania. Non sembrava possibile allora che si consumasse un divorzio tanto radicale nelle percezioni di affidabilità delle due grandi economie del fianco Sud dell'euro. Ancora a maggio scorso del resto questo scarto era quattro volte più piccolo.

In sostanza l'Italia è rimasta sola. Si avverte allarme e qualche sospetto nel resto d'Europa riguardo alla direzione del Paese, ma non c'è quasi contagio. Per la prima volta in una fase di instabilità negli ultimi trent'anni, essa è solo italiana. Altri Paesi di recente travolti dalla crisi come la Spagna e il Portogallo non sono sfiorati perché le cause non sono sistemiche e europee - secondo gli investitori - ma specifiche e generate a Roma. Sul piano pratico questo significa che non sarà la Banca centrale europea a sedare le tensioni, come aveva fatto in passato: la Bce ha titolo a muoversi per tutelare la stabilità finanziaria dell'area euro nel complesso, non quella di un singolo governo che ha infranto il suo rapporto di fiducia con i propri creditori.

Sul piano finanziario, l'assenza di contagio ai Paesi più vulnerabili segnala che i mercati per adesso non pensano che l'Italia stia per fare secessione dall'area euro e che quest'ultima rischi di diventare più fragile per questo. Fra marzo e giugno 2015, per il timore che il governo populista di Alexis Tsipras facesse precipitare la Grecia fuori dall'euro, il premio di rischio a dieci anni dei titoli italiani quasi raddoppiò. In questi mesi invece nulla del genere accade fra i vicini dell'Italia: il mercato per ora teme quella che considera come la confusione strategica del governo, più che una linea di consapevole divorzio dall'euro.

Sul piano politico questa



Peso:1-1%,5-62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

081-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

specificità — solo l'Italia è in tensione — obbliga però tutti a interrogarsi sulle cause. La liquidità sul mercato non è sparita come avvenne il 29 maggio scorso, il giorno del crash alla vigilia dell'incarico di governo. Eppure il premio di rischio espresso nei rendimenti ha superato, per certi titoli, anche quelli di quel giorno. In parte è l'attesa sul mercato per un declassamento da parte di un'agenzia di rating della valutazione sul debito, che porti la carta italiana alla soglia dei titoli speculativi («spazzatura»).

In parte però è la perdita di punti di riferimento. Tutti hanno visto che Giovanni Tria, ministro dell'Economia, non ha la forza di far passare le sue scelte. Ne ha invece Matteo Salvini, vicepremier della Lega. Il quale però è passato in un mese dall'affermare che controlla i prezzi dei titoli italiani come prima preoccupazione al mattino, al dire che se ne disinteressa; dall'impegno sull'euro al dire che «nulla è irreversibile». Il mercato non vede figure credibili e diffida. Così avanza una stretta al credito bancario dovuta al crollo dei titoli di Stato: l'austerità, l'Italia se la sta facendo da sola.

**Buffagni e la Grecia**
Il sottosegretario M5S: «Siamo all'1 per cento dalla Grecia e questo non può far piacere»

*La parola*

## CONTAGIO

È la situazione nella quale uno choc finanziario, che inizialmente riguarda una sola entità economica (settore o Paese), si propaga rapidamente e in modo incontrollabile ad altri settori e Paesi, generando crisi generalizzate. Il contagio è favorito dall'integrazione economica e dalla globalizzazione.

### I conti

- A seguito della presentazione del Def, i mercati finanziari hanno confermato lo scetticismo sulla manovra economica del governo italiano
- Anche dalla Ue sono arrivati moniti riguardo le misure adottate e le previsioni di spesa dei prossimi anni stilate dall'esecutivo Conte
- I vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno confermato la loro linea dicendo che non intendono tornare indietro
- Ieri Paolo Savona, ministro per gli Affari europei, ha cercato di calmare le acque spiegando che «la speculazione è stata moderata e nessuno vuole la crisi in Italia». Lo spread però ha continuato a salire, oltre quota 300

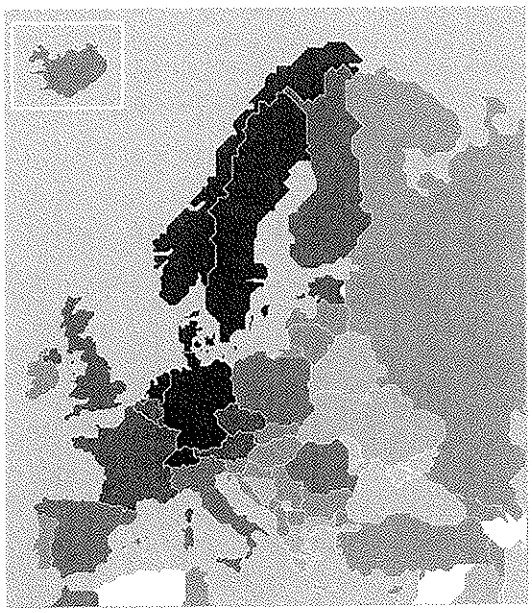
I voti sul debito italiano

**Cos'è il rating**

Un metodo utilizzato per valutare sia i titoli obbligazionari, sia le imprese in base al loro rischio finanziario. Le valutazioni del rating sono emesse dalle agenzie di rating (Moody's e S&P sono quelle più note)

**La situazione in Europa secondo S&P (2017)**

AAA AA A BBB BB B Nessun dato



**Rating attuali per l'Italia**

**Dbrs**
Giudizio emesso il 13/07/2018

**Fitch**
Giudizio emesso il 31/08/2018

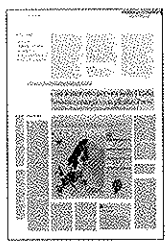
**Standard and Poor's**
Giudizio attese per il 26/10/2018

**Moody's**
Giudizio attese per il 31/10/2018

Adeguata capacità di rimborso, che nel futuro potrebbe peggiorare.

Debole capacità di rimborso, soggetto a rischio default

Fonte: Moody's, S&P, Fitch, Dbrs



Peso:1-1%,5-62%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2



# Condono

## Salvini: via gli interessi e le sanzioni ma anche un taglio degli importi dovuti Cantone: sanatorie? Incentivi ad evadere

**ROMA** Non solo niente sanzioni e interessi, ma per chi ha conti in sospeso col fisco ci sarà anche un taglio delle imposte che non sono state pagate. Dopo che per giorni, sulla base della bozza del decreto fiscale annunciato dal governo, si è parlato di una «rottamazione ter» sulle cartelle esattoriali, ieri il vicepremier Matteo Salvini ha infatti rilanciato il condono vero e proprio, cioè quello che non solo elimina il pagamento di interessi e sanzioni, ma riduce anche l'importo del debito fiscale da saldare.

«Non sarà rottamazione – ha detto ieri Salvini, ospite di radio Rtl 102.5 – ma pace fiscale e riguarda alcuni milioni di italiani che hanno fatto la dichiarazione dei redditi (sembra quindi di capire che dalla sanatoria saranno esclusi coloro che non l'hanno presentata, cioè gli evasori totali, *ndr.*) e poi magari gli è andata male e si portano dietro una cartella esattoriale che non riusciranno a pagare. Non voglio intervenire solo sulle sanzioni, ma anche sul capitale. Chiederemo uno sconto reale». Il capo della Lega è quindi sceso nei dettagli: «Prevediamo saldo e stralcio per chi ha debiti entro i 500 mila euro. Se, per esempio, uno ha un debito di 80 mila euro, non è che se ne chiedo 70 me li dà, ma se chiedo il 15% lo Stato li incassa e si torna a lavorare e a pagare le tasse». Anche se si parla di «cartelle», quello illustrato da Salvini potrebbe essere una sorta di ravvedimento operoso rafforzato, per integrare le dichiarazioni degli ultimi 5 anni con redditi omessi (fino a 500mila euro) sui quali si pagherebbe la flat tax (il 15%?). Il tetto di 500mila euro sarebbe stato individuato per andare incontro ai 5 stelle, indisponibili a un tetto di un milione di euro.

Mentre Salvini diceva queste cose, dai microfoni di un'altra emittente, Radio Capital, il presidente dell'Anac, l'autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, spiegava di essere «assolutamente contrario» ai condoni che, «per una serie di ragioni, finiscono per fare più danni che vantaggi. E deprimono l'idea del "chi paga le tasse fa la sua parte"». Invece, secondo Cantone, bisogna «creare le condizioni per un rispetto generalizzato della legalità e non consentire a chi si trova nell'illegalità di trovare una scappatoia. I condoni sono un incentivo a non comportarsi correttamente». All'attacco anche il segretario del Pd, Maurizio Martina: «Salvini sponsor del super condono a 500mila euro per gli evasori fiscali. Di Maio tace. I contribuenti onesti subiscono».

Accanto al condono sulle cartelle esattoriali e al ravvedimento operoso rafforzato dovrebbe arrivare, sempre stando alla bozza del decreto fiscale, una sanatoria sulle liti pendenti davanti alla giustizia tributaria: se il giudice ha dato ragione al contribuente in primo grado, il contenzioso si potrebbe chiudere pagando la metà del valore della controversia; se il contribuente vince in appello, può chiudere la pendenza pagando solo un terzo del dovuto.

Infine, passando ad altri contenuti fiscali della manovra che il governo presenterà entro il 20 ottobre, il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, intervenendo a l'Aria che tira su La7, ha smentito che verranno aumentati gli acconti fiscali di novembre. Questa misura però è prevista dalla Nota al Def (Documento di economia e finanza): «Ulteriori aumenti di gettito proverranno da modifiche di regimi agevolativi, detrazioni fiscali e percentuali di acconto d'imposta».

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

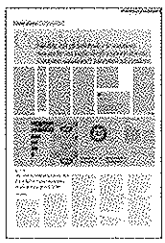
### Proposta

● Il governo ha allo studio un disegno di legge fiscale. Nella bozza in circolazione viene disciplinata una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, sulla falsa riga delle due fatte dai precedenti governi. Ma ieri il vicepremier Salvini ha detto: ci sarà uno sconto anche sulle somme dovute.

### *La parola*

### CONDONO

Il condono, in diritto, è un provvedimento emanato dal legislatore o dal governo, tramite il quale i cittadini che vi aderiscono possono ottenere l'annullamento, totale o parziale, di una pena o di una sanzione





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

061-142-080

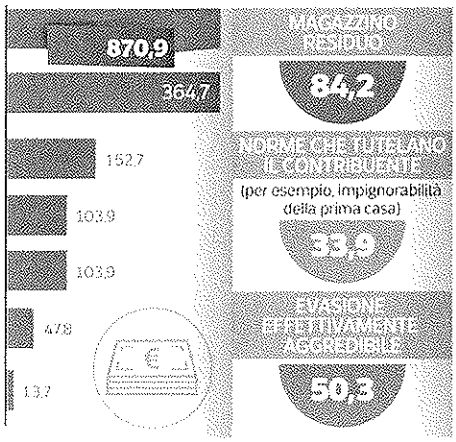
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

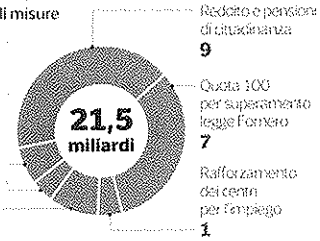
## QUANTO IL FISCO DEVE ANCORA INCASSARE (in miliardi di euro)



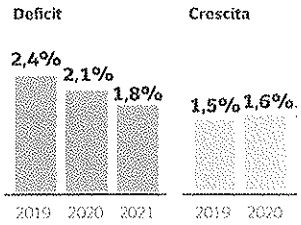

Fonte: Agenzia delle Entrate

## LA MANOVRA

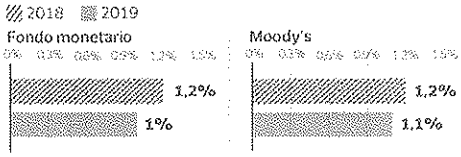
**Le principali misure**



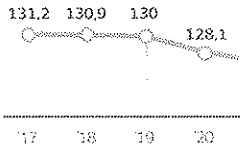

## LE PREVISIONI DEL GOVERNO

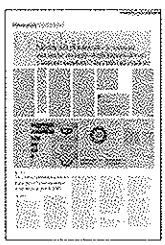



## LE ATTESE SUL PIL DI ALTRE ISTITUZIONI




## DEBITO PUBBLICO (in % sul p.



Peso:65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

**Primo piano** Conti pubblici

*L'analisi*

# Ma con la rottamazione ter il rischio è l'azzeramento degli incassi per il 2019

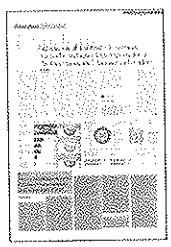
di **Enrico Marro**

**ROMA** Tutto parte da un numero impressionante che l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Ruffini, rivelò in Parlamento: il totale dei tributi evasi e accertati nel corso degli anni, ma non ancora riscossi ammonta alla mostruosa cifra di 871 miliardi di euro. Ma di questa montagna solo 50 miliardi si potrebbero recuperare, spiegò lo stesso Ruffini e ha ribadito di recente il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla Camera. Nella gran parte dei casi, infatti, si tratta di evasione scoperta molti anni fa e in capo a soggetti falliti, cessati, nullatenenti o rispetto ai quali le somme dovute non si riescono comunque a recuperare. Su questo residuo di magazzino «aggredibile» i governi Renzi e Gentiloni sono già intervenuti con due operazioni di cosiddetta «rottamazione» delle cartelle esattoriali. Chi aveva debiti col fisco (comprese multe e tributi locali) notificati tra il 2000 e il 2017 poteva mettersi in regola pagando a rate il dovuto ma senza interessi e sanzioni, uno sconto che in alcuni casi poteva superare il 50% della cartella stessa. Le due operazioni si sono rivelate un successo. Anche se la rottamazione bis è ancora in corso (l'ultima rata si paga il prossimo febbraio) si stima che lo Stato incasserà complessivamente una decina di miliardi, cioè più dei 9,2 (7,2 miliardi sulla prima rottamazione e 2 sulla seconda) inizialmente previsti, questo sempre che le ipotesi allo studio del governo Conte non interferiscano riducendo il gettito. Sulla scorta del successo delle prime operazioni l'esecutivo sta infatti pensando a una rottamazione ter. Che, secondo la bozza di decreto legge che circola, prevederebbe incassi di 11 miliardi in 5 anni (fino al 2023) ma con introiti pari a zero, anzi con un calo di 90 milioni nel 2019, a causa dei minori incassi che si avrebbero sulla riscossione ordinaria e sulla rottamazione bis in corso.

Tuttavia, secondo le stime del Tesoro, c'è ancora margine per raschiare il barile, soprattutto nella vasta area della piccola evasione. La scomposizione per fasce d'importo degli 871 miliardi teorici di crediti vantati dal Fisco verso circa 20 milioni di soggetti dice infatti che il 55,1% dei contribuenti ha debiti inferiori a mille euro, il 26,6% tra mille e 10mila euro, il 14,3% fra 10mila e 100 mila euro, il 3,1% tra 100mila e 500 mila euro mentre solo lo 0,9% dei contribuenti sta oltre questa cifra. Questo 0,9%, cioè quasi 200mila soggetti, è però titolare del 66,5% di tutte le somme teoriche da pagare al Fisco, cioè circa 566 miliardi. Non ci sono scomposizioni relative al magazzino realmente aggredibile, cioè ai 50 miliardi dei quali il Fisco potrebbe realisticamente rientrare. Ma i tecnici fanno osservare che le somme a debito più grandi, ovvero gli evasori di maggiori dimensioni, sono più frequenti nell'area giudicata non più recuperabile perché stanno qui, per esempio, le aziende fallite o cessate. In sostanza, la parte del leone, anche in una eventuale rottamazione ter sarebbe fatta dai contribuenti che hanno in carico debiti piccoli e medi. Raramente gli evasori realisticamente aggredibili hanno importi molto alti da restituire al fisco. In genere, i grandi evasori o l'hanno già fatta franca o dovrebbero essere stanati dall'attività ordinaria di lotta all'evasione.

Con la rottamazione ter potrebbe scattare anche la riapertura dei termini delle rottamazioni precedenti, consentendo a chi aveva aderito ma poi non aveva dato seguito al pagamento delle rate di rientrare, questa volta a condizioni ancora migliori, visto che la rateizzazione sarebbe di 5 anni. Insomma, una maxi rottamazione che dovrebbe appunto fruttare 11 miliardi. Alla quale si unirebbe un condono («saldo e stralcio») per integrare i redditi (fino a 500 mila euro) non dichiarati negli ultimi 5 anni pagando un'aliquota forfettaria.

**I saldi**
Il 55% dei debitori deve meno di 1.000 euro. Ma nel 2019 rischio di «zero incassi» per il fisco





Telpress Servizi di Media Monitoring

061-143-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

IDEE E INCHIESTE

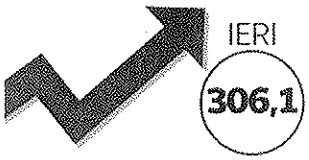
## Il conto (salato) per i cittadini e le imprese

di **Daniela Polizzi** e **Marco Sabella**

Ieri lo spread è salito fino a 306 punti. Ma quanto pesa questo numero — che negli ultimi anni è diventato sempre più noto e abituale — sulle famiglie e sulle imprese? Come si traduce nelle nostre tasche? Quanto incide sul bilancio, sui nostri conti, nelle aziende?

alle pagine 6 e 7 **Marro**

LO SPREAD




PRIMO PIANO

# Quanto ci costa lo spread che sale

I rendimenti più elevati da offrire mettono in difficoltà soprattutto le piccole imprese. Il rischio di un rinvio degli investimenti

# Prestiti alle aziende, i bond dovranno offrire almeno lo 0,5% in più

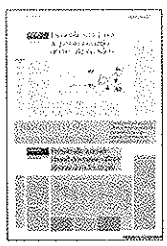
**Le società**

di **Daniela Polizzi**

Non c'è solo lo spread Btp-Bund, arrivato ieri a quota 306 punti. C'è anche quello delle imprese, il tessuto produttivo che spinge l'economia ma che per crescere deve investire e per farlo deve spesso prendere soldi in prestito. E che ora rischiano uno stop sul mercato obbligazionario e di pagare di più i prestito bancari. Se l'andamento si confermerà, gli imprenditori per finanziarsi dovranno pagare di più. E quindi rischiano di rimandare gli investimenti.

**I rendimenti**

Il polso della situazione lo si legge nell'allargamento di 50 punti base (cioè lo 0,50%, sopra il tasso di riferimento) dei rendimenti sul mercato se-





Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

condario delle obbligazioni già in circolazione. In pratica, gli investitori prezzano l'incertezza politica. È un'evoluzione innescata in estate dalle vicende politiche, che hanno surriscaldano lo spread. Il risultato è che negli ultimi dieci giorni nessuna azienda si sia più affacciata sul mercato. Ovvero, finché il ministro del Tesoro Giovanni Tria è riuscito a difendere la linea deficit-Pil all'1,6%% i mercati hanno apprezzato. Poi, le finestre si sono chiuse.

## La provvista

A inizio di settembre le aziende hanno piazzato bond in euro per quasi 3 miliardi. Tra le protagoniste, Snam, la società dei metanodotti, e le multiutility Iren e Aim di Vicenza, Gamenet (giochi) e la multinazionale dei tappi Guala. In generale però, rispetto solo alla primavera il costo delle emissioni è aumentato da un minimo di 30 a oltre 50 punti base. Il che si traduce in un costo che può arrivare, a seconda delle imprese, fino a quasi un punto percentuale in più. Terna, gruppo di elevato standing, ha collocato con successo un bond a 5 anni a 80 punti base mentre l'anno precedente ne pagava solo 50. Snam ne ha pagati circa 30 in più. Già a giugno, Fincantieri e Atlantia avevano deciso uno stop perché i tassi erano saliti. La disciplina nei conti pubblici — coniugata a rendimenti comunque più alti rispetto a un anno fa, iniziati in tutta Europa — era piaciuta agli investitori internazionali che di quei 3 miliardi emessi dalle aziende ne hanno comprati tra l'80 e il 90%.

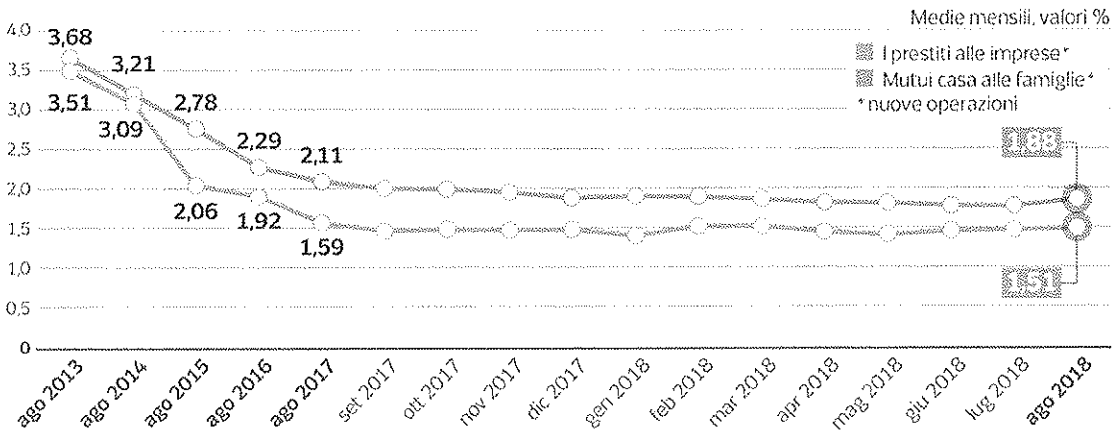
## I prestiti

Ma il cuore del problema sono le medie imprese, soprattutto quelle meno internazionali, per cui resta aperto solo il tradizionale canale bancario. Che fino ad ora non ha trasferito il maggior costo della provvista sui prestiti alle aziende. Ma si arriverà a un punto di svolta, perché il costo al quale le banche si finanziano subisce l'effetto trascinamento dello spread. Un esempio? Rispetto a inizio anno una grande banca italiana pagherebbe circa il 3% di interessi, cioè tra 170 e 180 punti base in più. Che a un certo punto si rifletteranno in parte sui tassi applicati alle imprese per ottenere denaro.

### I debiti

- Sono due i canali di finanziamento per le imprese. Possono collocare emissioni obbligazionarie (i cosiddetti bond) sul mercato internazionale del debito. Vengono, in genere, sottoscritte da investitori istituzionali italiani ed esteri
- L'altra strada, più tradizionale, è il prestito delle banche

## Gli interessi chiesti dalle banche ai clienti




Fonte: ABI, ultimo mese disponibile settembre 2018

L.Ingo

Peso:1-4%,7-47%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2



# Il boom della Lega È al 48% nel Nord-Est e supera il 22% al Sud

## M5S cala ovunque, resiste sopra il 40% nel Mezzogiorno

**L'analisi**

di **Renato Benedetto**

**MILANO** Le proteste e i malumori che si sono levati da Nord contro il governo giallo-verde — prima contro il decreto dignità, poi contro la manovra — sembrano aver colpito soprattutto il Movimento 5 Stelle, sorvolando quasi senza danni l'alleato. Almeno alla prova dei sondaggi sulle intenzioni di voto: la Lega nel Nord-Est sfiora la metà dei consensi (48,4%); rispetto al 4 marzo, data delle elezioni politiche, il partito di Matteo Salvini qui ha guadagnato 19 punti percentuali. Nella stessa area il Movimento 5 Stelle di punti ne ha persi 6,8, per toccare il suo minimo, il 17%: neanche la metà dei consensi che la formazione di Luigi Di Maio raccoglie al Sud. Orizzonte simile a Nord-Ovest: la Lega al 43,2% (+17,5 rispetto al 4 marzo) stacca il Movimento al 17,6% (giù di 6 punti dalle Politiche).

È al Nord, insomma, che il Carroccio consolida il suo vantaggio sui 5 Stelle (a livello nazionale si tratta del 33,8% contro il 28,5), come emerge dalle rilevazioni sulle intenzioni di voto per aree territoriali realizzate da Ipsos. «La Lega in qualche modo manifesta un atteggiamento più moderato — spiega Luca Comodo, che dirige la divisione politico-sociale di Ipsos —, non soltanto con alcuni esponenti di governo, si pensi al sottosegretario Giorgetti, ma anche con esponenti del territorio che su temi come la manovra, i mercati, i rapporti con l'Europa, si discostano dai toni più radicali di Salvini e Di Maio». E questo spiega il sentimento — già evidenziato dal «crediamo nella Lega» del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia — dei ceti imprenditoriali e produttivi del Nord, «critici sulla manovra, perplessi di fronte ad atteggiamenti antieuropei — prosegue Comodo — ma che continuano a vedere nella Lega un punto di riferimento, oltre a una rete di relazioni, a livello territoriale, che il Movimento non ha».

Ci sono poi altre ragioni, al netto del tema migranti, del vantaggio leghista. Il Movimento — commenta Luca Comodo — «paga la gestione della vicenda Genova e i giudizi negativi, al Nord, sul reddito di cittadinanza». La Lega riesce invece a incassare, in termini di consenso, gli utili della quota 100, la norma sulle pensioni: «Un tema molto sentito al Nord, dove sono presenti in maniera rilevante carriere continuative di lungo periodo, ma non solo al Nord». Infatti anche nel Mezzogiorno il Carroccio cresce e si attesta tra il 22 e il 25%, un vero e proprio balzo rispetto alle ultime elezioni di 16 punti percentuali. «Di fatto la Lega — sottolinea Comodo — al Sud sta cannibalizzando Forza Italia, il cui elettorato si sta spostando in misura rilevante verso il partito di Salvini». Gli azzurri perdono circa 6-8 punti dal 4 marzo. Fratelli d'Italia da 1,5 a 2,4 punti.

Staccati a livello nazionale, i 5 Stelle tengono saldo il primato nel Mezzogiorno. Nonostante il lieve calo del Centro-Sud (-2,9) e delle Isole (-0,7), in queste due aree il M5S si attesta comunque oltre il 40%. È

Peso:61%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

061-142-080

al 22,6% nel Centro-Nord, unica area del Paese — la zona tradizionalmente definita «rossa», anche se i dem stanno perdendo negli anni sempre più consensi — dove il Pd è sorpassato dal Pd (qui al 24%, il suo record). Il partito guidato da Maurizio Martina ha avuto una breve risalita, a livello nazionale, dopo la manifestazione del 30 settembre, ma nei sondaggi raccoglie consensi ancora lievemente inferiori rispetto a quelli, già deludenti, del 4 marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola*

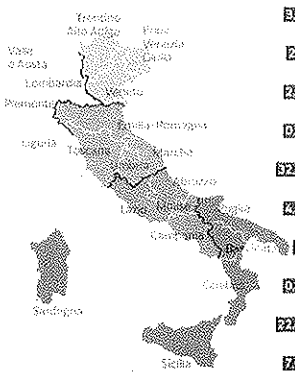
## POLITICHE

Sono indicate così le elezioni per la scelta di Camera e Senato, che si svolgono con cadenza quinquennale, a meno di scioglimento anticipato. Per confrontare l'andamento dei consensi il riferimento è il voto per la Camera (dove è chiamato alle urne chi ha compiuto 18 anni, mentre l'elettorato per Palazzo Madama è riservato a chi ha almeno 25 anni). Alle politiche del 4 marzo 2018 il primo partito è stato il M5S (32,7%). La prima coalizione quella di centrodestra (37%), con la Lega al 17,4 e FI al 14.

### Il sondaggio

00% % su intenzioni di voto valide  00% scarto % tra intenzioni di voto valide 4 ottobre 2018 e voti validi 4 marzo 2018 (Camera)

| | Totale Italia | | Nord-Ovest | | Nord-Est | | [illegible] | | [illegible] | | [illegible] | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Leu | 2,4% | -1% | 2,1% | -1,1% | 2,6% | -0,4% | 3,7% | -0,4% | 1,5% | -1,5% | 2,1% | -1,2% |
| Pd | 17,1% | -1,6% | 19,8% | -1% | 19,9% | -3,4% | 24% | -2,7% | 19,1% | -2,6% | 19,7% | 0,4% |
| +Europa | 2,9% | -0,7% | 3,3% | -1,7% | 2,5% | -0,5% | 2,5% | -0,2% | 1,5% | -0,7% | 1,5% | 0,3% |
| altri cs | 0,6% | -0,9% | 0,5% | -0,6% | 2,8% | -1,6% | 0,5% | -0,7% | 0,2% | -1,1% | 0,3% | -0,8% |
| Lega | 33,6% | 16,5% | 43,2% | 17,5% | 48,4% | 19% | 32,3% | 14,2% | 25,2% | 16% | 22,2% | 15,9% |
| FI | 7,8% | -6,2% | 7,2% | -6,3% | 9,3% | -4,6% | 4,2% | -5,8% | 9,7% | -5,9% | 11,1% | -7,7% |
| FdI | 2,4% | -1,9% | 2,2% | -2% | 2,5% | -1,6% | 2% | -2% | 3,1% | -2,4% | 2,3% | -1,5% |
| NcI | 0,5% | -0,7% | 0,4% | -0,5% | 0,5% | -0,5% | 0,6% | -0,3% | 0,7% | -0,7% | 0,2% | -1,6% |
| M5S | 28,5% | -4,1% | 17,6% | -6,0% | 17% | -6,8% | 22,5% | -5,1% | 40,5% | -0,7% | 42,6% | -2,9% |
| altri | 4,9% | 0,6% | 5,4% | 1,7% | 3,3% | 0,6% | 7,6% | 3% | 3,7% | -0,5% | 2,5% | -0,9% |




Sondaggio realizzato da Ipsos per l'Istituto Cattaneo [illegible] Ipsos [illegible] Sono stati realizzati 1.000 interviste [illegible] Ipsos [illegible] ottobre 2018 [illegible] 1.000 interviste [illegible] Lazio del 4/5/7 settembre 2018 [illegible] www.cattaneo.org

Peso:61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

043-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Frenata esattoriale *Dopo gli annunci*

# L'effetto condono svuota le entrate fiscali si rischia un buco da 3,6 miliardi

ROBERTO PETRINI, ROMA

L'effetto annuncio del condono sta intaccando il gettito fiscale da contrasto all'evasione dell'anno in corso: all'appello potrebbero mancare 3,6 miliardi. Dalla campagna elettorale a colpi di "pace" con i contribuenti, alle pagine del contratto dove si notifica l'intenzione di operare per "saldo e stralcio", alle numerose dichiarazioni di esponenti di governo, fino al testo del decreto della rottamazione ter anticipato nei giorni scorsi da *Repubblica*, la convinzione che si sta sviluppando in molti contribuenti è una sola: cresce il partito del non pago, tanto arriva il condono. Così il fisco è congelato e si rischia di vanificare gli sforzi degli ultimi anni di lotta all'evasione fiscale: secondo l'ultima «Relazione sull'evasione fiscale», infatti l'evasione è scesa nel 2015 a 107,1 miliardi dai 112,6 dell'anno precedente.

Almeno tre categorie di contribuenti, alle prese con un accertamento, con una cartella esattoriale o con la rottamazione bis, hanno deciso di attendere gli eventi e non pagare in vista della sanatoria.

La prima categoria riguarda coloro che hanno aderito alla rottamazione bis: hanno deciso di farlo entro il 15 maggio di quest'anno, poi hanno pagato la prima rata entro il 31 luglio. Poi vista l'aria che tirava hanno deciso di smettere. Pur fermando il pagamento delle rate hanno ottenuto un paio di vantaggi rilevanti: il primo consiste nel blocco di pignoramenti e ganasce, il secondo nella possibilità di ottenere il prezioso Durc, cioè un certificato che permette agli imprenditori piccoli o grandi di continuare a lavorare con la pubblica amministrazione. Complessivamente sono rimasti a galleggiare circa 600 milioni, a tanto ammonta l'importo che avrebbero dovuto versare nelle successive rate del 2018.

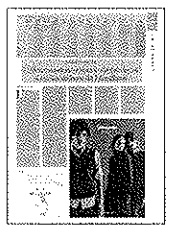
L'altra categoria, la cui entità non è calcolabile ma si presume rilevante dato il tasso di evasione presente in Italia e il boom delle due precedenti rottamazioni, è quella di coloro che a maggio di quest'anno avevano in tasca una cartella e, vista l'aria di condono, hanno deciso di non partecipare neanche alla rottamazione bis nonostante il vantaggio di mettersi a posto con uno sconto medio del 35%.

La terza categoria non attiene a coloro che hanno partecipato alle due rottamazioni, ma a quell'universo di contribuenti non in regola che ricevono dall'Agenzia delle entrate lettere di invito a correggere la propria dichiarazione o accertamenti per i quali si prevede la definizione attraverso l'istituto dell'adesione. Si tratta di un fenomeno molto rilevante: arriva la comunicazione dell'Agenzia, si va alla sede più vicina, si paga tutto, ma si evitano rogne. Di fronte alla notizia del condono molti stanno rinunciando a mettersi in regola in vista di una sanatoria complessiva. Non si tratta di pochi contribuenti: basti pensare che nella prima metà di quest'anno sono state spedite circa 1 milione lettere di invito alla regolarizzazione in gran parte relative all'Iva. L'attesa di gettito, probabilmente vanificata, sarebbe di circa 1 miliardo.

Medesimo effetto anche per le cartelle di riscossione conclamate e notificate ai contribuenti dal 1 ottobre 2017 ad oggi, cioè quelle che non potevano beneficiare neanche della rottamazione bis. Chi le ha ricevute ha due alternative: pagare oppure attendere l'annunciato condono come stanno facendo in molti.

Tanto è vero che, nelle ultime settimane, si sarebbe verificata una forte frenata della riscossione ordinaria agli sportelli della ex Equitalia. Non ci sono cifre di questo effetto per l'anno in corso ma i tecnici valutano che potrebbero mancare all'appello 2 miliardi. Del resto già la relazione tecnica al decreto prevede addirittura un azzeramento nel prossimo anno della riscossione ordinaria delle cartelle per via dell'effetto pace fiscale.

C'è poi al tentazione di salire sul carro della rottamazione ter, quando mancano, come accade in questi giorni, ancora un paio di rate, quella di ottobre e quella di novembre per molti contribuenti. Le bozze del decreto prevedono questa possibilità: basta pagare fino a ottobre e poi spalmare nei prossimi cinque anni le ultime rate. A questo punto il gettito della rata di novembre di quest'anno verrebbe intaccato e rinviato al lontano futuro.



Peso:54%

Telpress Servizi di Media Monitoring
328-139-080
Il presente documento ad uso esclusivo del committente

## L'evasione fiscale e contributiva (milioni di euro)

| | IRPEF lavoro dipendente (irregolare) | IRPEF lavoro autonomo e impresa | Addizionali locali IRPEF (lavoro dipendente) | IRES | IVA | IRAP | Locazioni | Canone Rai | ACCISE sui prodotti energetici | IMU | TASI | Entrate contributive carico lavoratore dipendente | Entrate contributive carico datore di lavoro | Totale imposte indirette e contributive |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 2013 | 3.975 | 32.195 | 643 | 8.392 | 34.770 | 8.573 | 739 | 942 | 1.169 | 5.249 | n.d. | 2.376 | 7.906 | 106.929 |
| 2014 | 5.149 | 33.408 | 715 | 8.909 | 36.475 | 8.422 | 736 | 977 | 1.306 | 5.225 | n.d. | 2.602 | 8.688 | 112.612 |
| 2015 | 5.465 | 33.026 | 780 | 6.818 | 34.827 | 5.709 | 1.265 | 1.008 | 1.430 | 5.195 | n.d. | 2.800 | 8.830 | 107.153 |
| 2016 | n.d. | 33.944 | n.d. | 7.685 | 34.895 | 5.325 | 1.136 | 240 | 1.611 | 5.117 | 259 | n.d. | n.d. | n.d. |
| Diff 2016-2015 | n.d. | 917 | n.d. | 866 | 67 | -383 | -129 | -768 | 181 | -78 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Media 2013-15 | 4.863 | 32.876 | 713 | 8.040 | 35.358 | 7.568 | 913 | 975 | 1.302 | 5.223 | n.d. | 2.593 | 8.475 | 108.898 |

FONTE: RELAZIONE SULL'EVASIONE FISCALE 2018

Peso:54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

328-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Nel weekend a Roma via alla campagna congressuale

# Zingaretti in "piazza" per rilanciare il Pd E Gentiloni si schiera

## L'ex premier parlerà dal palco, attesa la figlia di Martin Luther King

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Un solo leader del Pd chiamato a parlare dal palco: Paolo Gentiloni. All'ex premier viene affidato il ruolo di garante dell'unità del partito a sostegno di Nicola Zingaretti. Punto di riferimento di una comunità divisa in due (a parte l'immagine di Piazza del Popolo) che non è affatto detto sia destinata a stare ancora insieme.

Per paradosso Gentiloni dovrà anche intepretare la discontinuità rispetto alla vecchia stagione. Oggi è l'anti-Renzi più credibile e meno astioso. Ha preso le distanze da un bel pezzo. Non personali, ma nelle forme e nella sostanza. Lo si capisce da quello che ormai dice in ogni occasione: «L'idea che abbiamo coltivato della disintermediazione fa a pugni con il tessuto sociale del Paese. Abbiamo invece bisogno delle associazioni, delle inziative, degli atti di volontà singoli e collettivi». Più rapporti con la gente, meno uomo solo al comando.

Dunque, Gentiloni ha scelto il governatore del Lazio per affidargli la guida del Partito democratico. Domenica mattina, alla manifestazione organizzata a Roma, prenderà la parola e ufficialmente indicherà il "suo" candidato. Era nell'aria, ma non c'erano stati atti pubblici.

Nel weekend Zingaretti tiene la kermesse di inizio della campagna congressuale: si chiama Piazza Grande. Assomiglierà alla Leopolda, ma i simboli del Pd non verranno tenuti fuori per forza. L'obiettivo è mostrare un'Italia diversa dalla maggioranza gialloverde, disegnare a grandi linee un nuovo Pd, puntare sui giovani. Sempre che il bersaglio venga colpito. Ci saranno i tavoli tematici il sabato, come avviene nell'appuntamento di Renzi. Ci saranno però gli amministratori locali della sinistra in tutte le sue forme, le associazioni, il volontariato, le sigle di un mondo disperso.

Funzionerà? È solo l'inizio di un lungo cammino. Zingaretti sta preparando il terreno con un'escalation di dichiarazioni contro il governo. Quella di ieri è un affondo ultimativo: «La manovra è sbagliata e così l'Italia muore». Prevede tagli selvaggi agli enti locali e la rivolta dei territori.

Partire presto con la sua campagna, anche senza una data del congresso, significa anche mettere nell'angolo tutti quelli che tifano per un rinvio e sono parecchi, soprattutto nella corrente renziana. Maurizio Martina però continua a ripetere che le primarie non si toccano e saranno al massimo entro i primi 15 giorni di febbraio.

La kermesse di sabato e domenica avrà un'ospite straniera: Bernice King. È la figlia di Martin Luther King, presidente della sua Fondazione. Ricorderà la battaglia per i diritti civili e umani a cinquant'anni dalla morte del padre, nel momento in cui il governo ne sta mutando i confini che conosciamo e che sono stati conquistati allora.

Le iscrizioni, dicono gli organizzatori, hanno superato le 2000 persone. La cabina di regia è affidata a Massimiliano Smeriglio, Antonio Misiani, Paola De Micheli, David Sassoli, Michele Meta.

Il problema di Zingaretti, che ha costruito gran parte della sua carriera politica a Roma, è sprovincializzarsi, uscire dal recinto della Capitale. Tra i sindaci solo un laziale prenderà la parola, quello di Latina. Si è stati ben attenti a calibrare le presenze: il 30 per cento verrà da Roma, il 70 dal resto d'Italia. Parleranno disoccupati, rider, operai, studenti e molti under 35. Rappresentanti di una generazione dimenticata a cui il governatore aveva promesso una cena da contrappore a quella delle élite (saltata) promossa da Calenda. Alla fine, il pranzo c'è stato, senza darne pubblicità.

I capicorrente, per un giorno, faranno un passo indietro. Gentiloni serve anche a questo. Farà da ala ai numerosi dirigenti che hanno scelto di sostenere Zingaretti e li rappresenterà tutti. Poi, però, il congresso vive di voti sul territorio. Una lotta per la quale Dario Franceschini ha messo a disposizione la sua rete: Giuseppe Lupo in Sicilia, Teresa Armato in Campania, Alberto Lo Sacco in Puglia, Franco Mirabelli a Milano. Sono anche questi i compagni di viaggio utili per le primarie.

328-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

la Repubblica

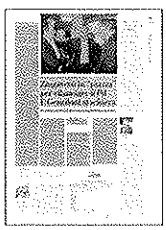
Edizione del:09/10/18
Estratto da pag.:11
Foglio:2/2

Presidente antimafia Sicilia

## Busta con proiettile a Fava "Il nostro lavoro va avanti"

Una busta contenente un proiettile calibro 7,65 è stata recapitata a Palermo al presidente della commissione regionale Antimafia Claudio Fava. L'Antimafia sta lavorando a diverse istruttorie, tra cui quelle sul cosiddetto "sistema Montante" e sul depistaggio nella strage Borsellino. Numerose le attestazioni di solidarietà, da Boldrini a Salvini. «Il nostro lavoro andrà avanti», ha detto Fava.

**La corsa alla segreteria**
Nicola Zingaretti ieri a Milano con il senatore Franco Mirabelli e il sindaco Giuseppe Sala





Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

329-139-080